

Sommario

1. INTRODUZIONE	4
1.1. Il problema	4
1.1.1. Definizione del problema	4
1.1.2. La questione	5
1.2. Introduzione alla semiotica di Peirce	6
1.2.1. Definizione di Segno	7
1.2.2. Il Pensiero è un Segno	9
1.2.3. Definizione di Primità	10
1.2.4. Definizione di Secondità	11
1.2.5. Definizione di Terzità	11
1.2.6. Classificazione dei Segni secondo lo Schema triadico	12
1.2.7. Differenza tra Esistenza e Realtà	13
2. ANALITICA DEL DIAGRAMMA	15
2.1. Diagramma e Terzità	15
2.1.1. Ipoicona e Conoscibilità	15
2.1.2. Caratteri Convenzionali	16
2.1.3. General e Legge	17
2.2. Diagramma e Secondità	18
2.2.1. Il Token	18
2.2.2. Caratteri Accidentali	20
2.2.3. Esistenza del Token e Realtà del Type	20
2.3. Diagramma e Primità	21
2.3.1. Indicazione terminologica	21
2.3.2. L'Icona	22
2.3.3. La Somiglianza e Sostituzione	23
2.3.4. La Relazione interna	25
2.3.5. Relazioni intelligibili	28
2.3.6. L'Osservazione e la Sperimentazione sui Diagrammi	29
2.3.7. Lo Schema	30
2.3.8. Diagramma e Applicazione	32
2.3.9. L'Idea	33
2.3.10. Considerazioni conclusive della prima parte	35
3. DIALETTICA DELLA REALTÀ	36
3.0.1. Costituzione della realtà in tre parti	36
3.0.2. Indicazione bibliografica	37
3.1. Forma	38
3.1.1. La definizione di Forma	38
3.1.2. Forma e Idea	39
3.1.3. Potenzialità inesprese	40
3.1.4. Potenzialità affermate	41
3.1.5. Superamento della forma	42

3.2. Materia	43
3.2.1. Esistenza	43
3.2.2. Materia e individualità	44
3.2.3. Relazione tra forma e materia	45
3.2.4. Apertura e vaghezza	46
3.2.5. Superamento della forma e della materia	47
3.3. Entelechia	48
3.3.1. Definizione di Entelechia	48
3.3.2. Entelechia come legge	49
3.3.3. Leggi di natura e leggi del pensiero	50
3.3.4. Entelechia come segno	51
3.3.5. Possibilità interpretative	52
3.3.6. Entelechia e la vera e perfetta Realtà	54
3.3.7. Le filosofie possibili e la vera Filosofia	56
3.4. Conclusioni	57
3.4.1. Realtà matematica	57
3.4.2. I sillogismi della realtà	58
3.4.3. Evoluzione della realtà	59
Bibliografia	61

“Dunque sai pure che [gli esperti di matematica e di geometria] utilizzano figure visibili e ci ragionano sopra, sebbene non pensino a quelle bensì ai loro modelli rispettivi: essi fanno i calcoli sul quadrato e sul diametro in sé, non su quelli disegnati, e così via. Delle figure che costruiscono e disegnano, quasi fossero ombre e immagini riflesse nell’acqua, si servono come se fossero immagini anch’esse, cercando di contemplare l’essenza di quelle entità che si comprendono solo col pensiero.”

Platone, la Repubblica, 510d – 511a

1. Introduzione

1.1. Il problema

1.1.1. Definizione del problema

Prima di iniziare la trattazione in senso stretto, è necessario analizzare i concetti di base su cui si fonda il presente elaborato. Lo sviluppo della filosofia all'interno della tradizione occidentale ha da sempre posto due limiti ai quali dobbiamo prestare la nostra attenzione critica: da una parte la realtà (esistente e non esistente) e dall'altra i concetti, a cui spesso viene affiancata una rappresentazione attraverso diagrammi. Entrambi questi limiti necessitano di una spiegazione teorica: la rappresentazione di un concetto, in quanto capace di sostituirsi ad esso sarà analizzata nella prima parte di questo scritto mentre lo studio della realtà sarà sviluppato nella seconda parte. Il terzo elemento, che funge da tramite tra questi due estremi, sarà l'icona, cioè, una particolare qualità di segno che offre una rappresentazione della realtà in virtù della sua somiglianza con essa.

Qualche esempio di diagramma che lo stesso Peirce ci offre all'inizio dell'articolo "*Prologomena to an Apology of Pragmaticism*"¹ potrà chiarire quale sia il nodo del problema: il primo riguarda l'utilizzo delle mappe per un generale, il secondo invece deriva da un libro di fisica. Perché [fate uso di mappe durante la campagna militare] dato che avete il territorio rappresentato dalla carta proprio davanti ai vostri occhi?² chiede Peirce all'ipotetico generale. Anche se questi conoscesse perfettamente il territorio, avrebbe in ogni caso bisogno di un foglio per rappresentare quale sia la situazione geografica, quindi di un prospetto grafico con cui lavorare e con cui fare "esperimenti" per la tattica militare. In generale, le mappe sono un ottimo esempio di diagramma, poiché facendo uso anche di elementi convenzionali mostrano il rapporto tra la collocazione spaziale degli oggetti e le relazioni interne degli oggetti della mappa.

Il secondo esempio è tratto da un libro di ottica ma potrebbe essere anche presente in ogni manuale di scienza naturale:

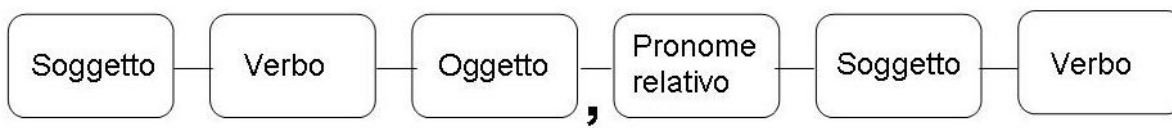
$$\frac{1}{f_1} + \frac{1}{f_2} = \frac{1}{f_0}$$

¹ Peirce, *Prologomena to an Apology of Pragmaticism*, in CP 4.530

² da CP 4.530

*questa equazione è un diagramma*³, cioè la relazione tra le due distanze focali e la distanza focale principale di una lente può essere determinata attraverso una formula matematica, il cui rapporto con la realtà non è materiale.

Il terzo esempio, che mi permetto di aggiungere, mostra quanto l'utilizzo di un diagramma non sia limitato alla topografia, alla matematica o alla fisica, ma anche alle scienze del pensiero. Il sommario di un libro è un diagramma del suo contenuto, poiché i titoli sono in relazione tale tra loro che rispecchiano un ordine (in questo caso, una successione lineare) rispetto ai contenuti. Oppure possiamo pensare agli schemi utilizzati nell'apprendimento di lingue straniere in cui si insegna, per esempio, che la struttura di una frase è:



Questo è un diagramma di come sarebbe strutturata una frase relativa oggettiva nelle lingue indoeuropee. In questo esempio, il diagramma mostra la successione grafica degli elementi di una frase in relazione alla sequenza secondo la quale andranno posizionati i relativi termini sintattici: questa sequenza è solo una delle possibili frasi relative oggettive, ma il diagramma rappresenta la struttura invariabile che caratterizza questa espressione linguistica.

Il prof. Ibri⁴ ha messo in luce come, sin dai primi testi⁵ anche Noam Chomsky e tutta la linguistica successiva abbiano fatto ampio ricorso ai diagrammi per rappresentare la struttura profonda della linguaggio, poiché essi sono in grado di dimostrare in modo chiaro e perspicuo i rapporti che si instaurano tra le varie parti che compongono la frase.

1.1.2. La questione

Nella prima parte verranno dunque analizzati quei passaggi che ci permettono l'effettivo utilizzo del diagramma, mentre nella seconda si cercherà di risolvere il nodo centrale di questa discussione, cioè come sia possibile il passaggio dalla realtà al diagramma, attraverso un processo che non sia materiale, ma piuttosto semiotico. La questione non è infatti se i diagrammi possano rappresentare la realtà, poiché, come abbiamo visto dagli esempi, ciò è possibile da un punto di vista pratico,

³ CP 4.530

⁴ Durante il convegno "Semiotica e filosofia in C.S.Peirce" (del 7 Aprile 2005 presso l'Università Statale di Milano) e nella trascrizione del suo intervento.

⁵ Da Chomsky [1965], in particolare cap. 3 – 4

ma piuttosto come avvenga questa rappresentazione e quali sono le condizioni teoriche che la giustificano.

Uno delle possibili risposte a questo interrogativo è l'isomorfismo inerente alla teoria dell'*adaequatio intellectus et rei*, secondo l'opinione per cui la realtà e la rappresentazione che ne diamo hanno la stessa forma, cioè che ci sia un accordo tra il pensiero e la realtà. Questa prospettiva ha due implicazioni che meritano di essere discusse: la prima è che questo accordo deve essere giustificato filosoficamente, la seconda invece è il fatto che essa esclude le infinite possibilità dell'interpretazione.

Per quanto riguarda il primo punto, se si presuppone che sussista un accordo tra il pensiero e la natura, ogni ulteriore speculazione esula dai compiti di una spiegazione semiotica e si trasforma in una giustificazione metafisica, sia di carattere teologico (cioè presupponendo l'esistenza di un dio che faccia corrispondere le differenti percezioni delle monadi), sia di un evolucionismo teleologico, spesso legata al principio antropico (cioè la natura si sarebbe evoluta in maniera tale da permettere che ad ogni forma della realtà corrispondesse un pensiero, senza il quale non saremmo stati in grado di sopravvivere). Credo che queste tesi siano fortemente impegnative dal punto di vista filosofico, mentre la soluzione che Peirce propone è molto più lineare e efficace⁶.

Il secondo limite dell'isomorfismo ingenuo è di carattere epistemologico: se ad ogni forma della natura corrispondesse perfettamente un pensiero, ogni interpretazione sarebbe esclusa, poiché il darsi della realtà conterrebbe già in sé l'interpretazione ultima; allora ogni nostra conoscenza sarebbe sempre perfetta e non avrebbe neppure senso parlare di un progresso scientifico. Invece le conoscenze non sono perfette, ma fallibili secondo la terminologia di Peirce, cioè sia l'errore sia l'emendamento da un errore sono possibili. La possibilità e il suo legame con la conoscenza saranno analizzati successivamente, nei capitoli sull'icona (§ 2.3) e sulla forma (§ 3.1).

1.2. Introduzione alla semiotica di Peirce

In questo paragrafo verrà data solo qualche brevissima indicazione biografica e bibliografica. Peirce nacque nel 1839 a Cambridge, nel Massachusetts da Benjamin Peirce, illustre matematico, e morì nel 1914 in Pennsylvania. Trascorse la sua vita negli Stati Uniti, tranne saltuari viaggi in Eu-

⁶ Si tratta della teoria della continuità cioè la mente è un segno, come è un segno tutta la realtà. Questo argomento verrà sviluppato più avanti. CP 5.313 - 317

ropa, e collaborò con le università di Harvard e Johns Hopkins, senza però ottenere mai un incarico stabile.

Pochissime delle sue opere furono pubblicate e raramente quelle di carattere filosofico. Ciononostante scrisse moltissimo ma finora sono disponibili al pubblico solo alcune opere, che purtroppo spesso mancano di una classificazione cronologica rigorosa. La pubblicazione di riferimento tuttora sono i *Collected Papers*⁷, ma è in corso di svolgimento il *Peirce Edition Project* presso l'Università dell'Indiana che dovrà dare una catalogazione organica e completa di tutti gli scritti.

I testi di Peirce su cui si basa questo elaborato sono tre e appartengono tutti alla semiotica matura, quella successiva all'elaborazione dei Grafi Esistenziali (tema dal quale gli scritti traggono in parte spunto):

- *Prologomena to an Apology of Pragmatism* (PAP), testo pubblicato su “*The Monist*” nel 1906, vol. XVI alle p. 492 – 546, poi pubblicato in CP 4.530 – 4.72. In italiano è disponibile nella traduzione di Bonfantini⁸ alle p. 217 - 248. Questo articolo di Peirce è il terzo dopo la pubblicazione, nel 1905 sempre su “*the Monist*”, di *What Pragmatism is* e *Issues of Pragmatism*.
- Per lo stesso articolo erano stati preparati, inoltre, altri due abbozzi che ora sono pubblicati in NEM vol. IV p. 313 – 330. Il primo dei due abbozzi si trova in nota alla NEM nelle stesse pagine per le parti che lo differenziano dal secondo. La traduzione italiana è stata curata da Marietti⁹ alle p. 167 – 192.
- Il terzo scritto è pubblicato in NEM con il titolo *Sketch of Dichotomic Mathematics (4)* alle p. 285 – 300. L'indicazione del numero 4 tra parentesi nel titolo si riferisce alla classificazione dei manoscritti utilizzata dagli editori di NEM.

1.2.1. Definizione di Segno

Peirce ci ha offerto moltissime definizioni di segno, ma in particolare una formulazione è la più ricorrente, che ritroviamo in molte dei suoi scritti con poche varianti:

A sign, or representamen, is something which stands to somebody for something in some respect or capacity. It addresses somebody, that is, creates in the mind of that person an equivalent sign, or perhaps a more developed sign.

⁷ Peirce, *Collected Papers*, *Collected Papers of Charles S. Peirce*, voll I – VI a cura di C.Hartshorne e P.Weiss (1931-35), voll VII – VIII a cura di A. Brucks (1958), the Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.

⁸ Bonfantini [1980]

⁹ Marietti [2003]

That sign which it creates I call the interpretant of the first sign. The sign stands for something, its object. It stands for that object, not in all respects, but in reference to a sort of idea, which I have sometimes called the ground of the representamen. (CP 2.228)

Il segno è caratterizzato da relazioni triadiche, poiché non ha senso parlare di segni assoluti, ma sempre relativi sia ad un oggetto sia ad un interpretante. In particolare l'Oggetto riveste nella semiotica di Peirce una discriminante rispetto alla filosofia idealistica: l'oggetto esiste come esterno a noi ed è irriducibile alla nostra coscienza poiché la sua esistenza non è determinata dalla nostra esistenza. La seconda fondamentale conseguenza è la centralità dell'interpretazione, nulla si offre a noi come intuizione (questo punto era già stato affermato con molta chiarezza negli scritti del 1868, in particolare *Questions concerning certain faculties claimed for man*¹⁰) ma ogni conoscenza è mediazione e sviluppo interpretativo. Infine una terza caratteristica della semiotica di Peirce è qui solo accennata, ma acquistò, con lo sviluppo della sua logica, una valenza sempre più determinante, cioè il concetto di *ground* legato all'idea di primitività: questa risulterà essere fondamentale nella costituzione del segno, poiché essa è ciò che apre il ventaglio di possibilità interpretative, diventa in definitiva il principio della semiosi; questi argomenti verranno trattati successivamente¹¹.

Il significato che Peirce attribuisce al segno oltrepassa il suo utilizzo comune, come ci mostra l'esempio tratta da uno dei preparativi per PAP:

A line of bricks stand on end upon a floor, each facing the next one of the line. An end one is tilted so as to fall over upon next; and so they all successively fall. The mechanical statement of the phenomenon is that a portion of the sum of the energy of motion of each brick had at the instant its centre of gravity was directly over its supporting edge, added to the energy of its fall is transformed into an energy of motion of the next brick. Now I assert no more than this, but less, since I do not say whether it was mechanical energy, or what it was that was communicated, when, applying my definition of a Sign, I assert (as I do) that each brick is a Sign (namely, an Index), to the succeeding bricks of the line, of the original effect produced on the first brick. Until you see this, you do not grasp the meaning that I attach to the word "sign". (NEM IV p. 313 – 314)

¹⁰ CP 5.213 – 263

¹¹ Cfr. § 1.2.3. e § 2.3.

Quindi ogni aspetto della realtà è un segno, perciò è un possibile oggetto di interpretazione e di conoscenza. I segni non sono solo esteriori a noi, cioè solo un tramite per trasmettere conoscenze dalla realtà verso la nostra mente, ma sono la parte costituente della nostra vita psichica, tanto da poter essere in grado di fondare anche la psicologia sulla semiotica.

1.2.2. Il Pensiero è un Segno

Se con segno si intende dunque ogni aspetto della realtà, non ci deve sorprendere che ogni pensiero prodotto dalla mente sia esso stesso un segno. Anzi sebbene non tutti i segni siano riconducibili ad un pensiero, ogni pensiero è sempre un segno: esso necessita dunque non solo di un interprete (spesso identificata con la mente, oppure in PAP si ritrova anche l'espressione "quasi-mente") ma anche di un mezzo attraverso il quale si manifesta. In un suo esempio Peirce si chiede "dove" si trovi il pensiero, oppure in questo caso la facoltà di parlare, e rifiuta la risposta di coloro che affermano che un particolare pensiero sia riconducibile ad una determinata zona del cervello:

Again, the psychologists undertake to locate various mental powers in the brain; and above all consider it as quite certain that the faculty of language resides in a certain lobe; but I believe it comes decidedly nearer the truth (though not really true) that language resides in the tongue. In my opinion it is much more true that the thoughts of a living writer are in any printed copy of his book than that they are in his brain. (CP 7.365)

La teoria psicologista prevede che qualora un paziente subisse una asportazione di un lobo, egli non sarebbe più in grado di esprimere un particolare pensiero. Il nostro autore forza questa argomentazione affermando che se si subisse una mutilazione della lingua, non si sarebbe più in grado di esprimerci con il linguaggio, eppure nessuno affermerebbe che la facoltà di parlare risieda nella lingua. Se si considera invece il pensiero come un segno, al di là delle sue caratteristiche fisiche, non cadiamo in questa contraddizione:

Thought is not necessary connected with a brain. It appears in the work of bees, of crystals, and throughout the purely physical world [...]. Not only is thought in the organic world, but it develops there. But as there cannot be a General without Instances embodying it, so there cannot be thought without Signs. (CP 4.551)

La conclusione a cui ci conduce questo ragionamento è appunto che il pensiero è un segno e non ha bisogno del sostegno fisico di un cervello; la stessa conclusione vale anche per i diagrammi, che non sono altro che dei pensieri fissati su carta¹².

Questa concezione offre la prima parte della soluzione al problema gnoseologico affrontato in § 1.1.2, cioè la discussione su quale sia il terreno comune tra pensiero e realtà. Il pensiero dunque è un segno, del quale abbiamo anche identificato quale sia il suo interpretante e il suo sostrato fisico, senza che nessuno dei due debba essere ricondotto rispettivamente ad una mente umana oppure ad un cervello umano.

Ogni considerazione riguardo al pensiero può essere ricondotta univocamente ad un segno, la gnoseologia si identifica completamente con la semiotica; per continuare l'analisi quindi bisognerà approfondire la ripartizione utilizzata da Peirce.

1.2.3. Definizione di Primità

Le suddivisioni di Peirce seguono sempre un preciso percorso triadico. La più fondamentale delle classificazioni si basa sui vaghi termini di Primità, Secondità e Terzità.

La categoria di Primità¹³ è associata strettamente al concetto di *feeling* e di possibilità: essa non rappresenta nulla di determinato o di classificabile, ma solo una vaga sensazione di qualcosa. È la sfuggente idea di monade, di un oggetto senza relazioni esterne, il concetto di essere o esistere indipendentemente da qualsiasi altra cosa¹⁴. Anche la stessa definizione di feeling non può che essere negativa: è infatti ciò che non può essere oggetto di analisi, di comparazione o di qualsiasi processo¹⁵, ma solo una presunzione indeterminata, che non è in grado di offrire nessuna conoscenza.

Può essere se mai associata all'idea di somiglianza o di una *suchness*, poiché essa è irrelativa e solo possibile. La somiglianza non è infatti una specie imperfetta di eguaglianza, ma qualcosa che la precede: l'eguaglianza è possibile solo attraverso il diretto confronto tra gli oggetti in relazione, mentre la somiglianza è solo un emergere indefinibile di forme. Il concetto di eguaglianza piuttosto si sviluppa in maniera negativa a partire dall'idea di diversità, mentre la somiglianza non implica ancora la diversità e neppure l'eguaglianza.

¹² Cfr. § 2.2.2

¹³ Trattazione sistematica in CP 1.300 – 321

¹⁴ Fabbrichesi [1982] p.44

¹⁵ Cfr CP 1.306

1.2.4. Definizione di Secondità

La secondità¹⁶ invece nasce dallo scontro, dal contrasto e dalla polarizzazione. Rappresenta la pura reazione a qualcosa. Essa è lo scontro effettivo con l'altro, che non viene ancora conosciuto, come quando, secondo l'esempio di Peirce, inciampiamo nella notte in un oggetto. In particolare nell'idea di secondità o di diade è compresa anche la brutta esistenza, senza che ciò venga associata a nessuna legge naturale:

Pure dyadism is an act of arbitrary will or of blind force: for if there is any reason, or law, governing it, that mediates between the two subjects and brings about their connection. The dyad is an individual fact, as it existentially is; and it had no generality in it. The being of a monadic quality is a mere potentially, without existence. Existence is pure dyadic. (CP 1.328)

Nella secondità è compreso l'oggetto nell'interpretazione di un segno, quel riferimento esterno non riducibile unicamente all'interpretazione. Non solo l'oggetto in quanto tale, ma anche la sua esistenza appartiene alla secondità; in senso lato, l'esistenza del mondo è giustificata da questo elemento: non ha senso quindi parlare di un mondo che verrebbe creato dalla nostra coscienza, quando invece il mondo, l'Oggetto, rappresenta il riferimento esterno nell'interpretazione. Inoltre è peculiare all'esistenza la caratteristica di essere sempre individuale. Ogni esistenza rappresenta un fatto singolare, a cui non corrisponde mai un'idea di generalità. Il fatto accade *hic et nunc*, senza che esso sia, nella sua secondità, determinato da una legge; la seconda categoria include proprio il puro accadere, singolo e senza connessione con una generalità.

1.2.5. Definizione di Terzità

La Terzità¹⁷ è caratterizzata dal fatto di essere una mediazione, un termine medio tra la primità e la secondità, pertanto essa è il luogo dove avviene l'interpretazione del segno, cioè la mediazione tra oggetto e interpretante. Ogni nostra conoscenza si basa, come già detto, su una rappresentazione e cioè su una mediazione; come già dimostrato negli scritti del 1868, ogni conoscenza si presenta a noi come una mediazione, cioè un continuo relazionarsi tra i segni che ci vengono offerti.

Altre idee sono connesse con la terza: in primo luogo la generalità. La primità offriva solo un vago e indistinto *ground* senza riferimenti e la secondità offriva l'esistenza individuale mentre

¹⁶ Trattazione sistematica in CP 1.322 – 336

¹⁷ Trattazione sistematica in CP 1.337 – 348

nella terza categoria tutto ha senso solo nell'essere generale e universale; il fatto non si limita ad accadere, ma piuttosto incarna una legge, che per definizione è universale. Un'altra idea connessa alla terzità è anche la convenzionalità, poiché è appunto generale e comune a tutti gli uomini; la convenzionalità si è infatti sviluppata attraverso l'interpretazione e non attraverso i caratteri propri dell'oggetto.

La Terzità è l'ultima categoria, poiché ogni relazione che include più di tre elementi può essere ridotta ad una relazione triadica, che è quindi la base fondamentale di ogni conoscenza:

Thus any number, however large, can be built out of triads; and consequently no idea can be involved in such a number, radically different from the idea of three. (W 6:175) There is no fourthness that does not merely consist in Thirdness (EP 2:267)

Curiosamente, Peirce stesso allude in un suo scritto¹⁸ alla sua inclinazione, a volte maniacale, per la divisione in tre parti che definisce come triadomania.

1.2.6. Classificazione dei Segni secondo lo Schema triadico

La divisione triadica che abbiamo qui presentato viene applicata da Peirce con attenta coerenza ai segni, che sono il suo prediletto campo di indagine. Egli individua¹⁹ nove classi di segni, raggruppati in tre tricotomie. La prima tricotomia riguarda il segno in sé come mera qualità, la seconda invece il segno in relazione all'oggetto e la terza il segno in relazione all'interpretante.

Il segno in relazione a sé può essere un qualisegno (cioè una qualità), un sinsegno (cioè una cosa esistente) o un legisegno (cioè una legge, spesso con caratteri convenzionali).

Il segno in relazione ad un oggetto può essere un'Icona (*a sign which refers to the Object that it denotes merely by virtue of characters of its own and which it possesses*. CP 2.247), un Indice (*a sign which refers to the Object that it denotes by virtue of being really affected by that object* CP 2.248) o un Simbolo (*A Symbol is a sign which refers to the Object that it denotes by virtue of a law, usually an association of general ideas, which operates to cause the Symbol to be interpreted as referring to that Object*. CP 2.249).

¹⁸ CP 1.568 – 572

¹⁹ Cfr CP 2.233 – 253

Il segno in relazione all'interpretante può essere una Rema (cioè, per il suo interpretante, segno di una possibilità qualitativa), un Dicisegno (cioè, per il suo interpretante, un segno di un'esistenza attuale) o un Argomento (cioè, per il suo interpretante, un segno di legge).

Ma *the most fundamental [division of signs] is into Icons, Indices and Symbols*²⁰. Sarà proprio questa divisione ad interessare a lungo Peirce e che sarà il nucleo dal quale si svilupperà questo elaborato.

1.2.7. Differenza tra Esistenza e Realtà

L'esistenza, come già chiarito in § 1.2.4., è una caratteristica della secondità, a causa del suo essere individuale e presente solo *hic et nunc*; mentre, e verrà spiegato ora, la realtà può essere ricondotta alla terzità. La realtà infatti può essere conosciuta attraverso i segni, nella mediazione interpretativa:

Real things are of a cognitive and therefore significative nature, so that the real is that which signifies something real. (W 2:244). In short, it was to regard the reality as the normal product of mental action, and not as the incognizable cause of it. (W 2:471)²¹.

La realtà è appunto ciò che può essere conosciuto, anzi si identifica con la conoscenza: reali allora sono le cose come sono conosciute nell'interpretazione, reali sono allo stesso modo le leggi generali che determinano e attraverso le quali conosciamo i fatti del mondo. Questo è il motivo per il quale Peirce si definirebbe realista nella disputa medioevale con i nominalisti: le idee, cioè queste leggi generali, sono appunto reali, poiché sono il prodotto del pensiero, non qualcosa di estrinseco ad esso.

La realtà coincide infatti con la nostra conoscenza e le nostre idee. Rimane ancora un punto da spiegare: a che persona e a quale tempo questa conoscenza si riferisce: ogni persona ha le proprie opinioni e idee, senza che ognuna di esse rappresenti la realtà; inoltre le convinzioni possono mutare con il tempo, quando cerchiamo di correggere gli errori del passato. La risposta di Peirce è univoca:

The real, then, is that which, sooner or later, information or reasoning would finally result in, and which is therefore independent of the vagaries of me and

²⁰ CP 2.275 citato in Fabbrichesi [1981] p. 479

²¹ Entrambe le citazioni in Fabbrichesi [1993] p. 21 e p. 23

you. Thus, the very origin of the conception of reality shows that this conception essentially involves the notion of a community, without definite limits, and capable of a definite increase of knowledge. (CP 5.311)

In riferimento alla seconda questione, la realtà è il prodotto della semiosi infinita, della fuga degli interpretanti che tende a dare un'interpretazione finale *in the long run*.

The real thing is the ultimate opinion about it. (W 2:440, questa e la citazione precedente in Fabbrichesi [1993] p. 24)

Diventa dunque importante distinguere tra esistenza e realtà: l'esistenza è il singolo fatto, che non viene né pensato né conosciuto; mentre la realtà appartiene alla categoria della secondità.

Esistenza non significa realtà: Peirce le distingue con grande chiarezza, attribuendo alla seconda i caratteri pubblici e generali, cioè Terzi, e confinando la prima nell'ambito dell'accadere spazio-temporalmente definito, contingente e individuale. (Fabbrichesi [1993] p.25)

Questa distinzione è fondamentale all'interno della filosofia di Peirce e successivamente sarà analizzata più attentamente nelle parti § 3.2 e § 3.3.

2. Analitica del Diagramma

Il diagramma rappresenta un elemento fondamentale nella semiotica di Peirce, poiché esso è l'unico segno che è in grado di fornirci una rappresentazione iconica della realtà e allo stesso tempo non è legato da vincoli materiali che determinano la sua relazione con l'oggetto, come invece è il caso dell'indice. Il diagramma deve infatti il suo legame con la realtà ad una relazione iconica, che non rimane però nella sfera della pura possibilità (e come tale quindi inconoscibile), ma che piuttosto è anche in grado di essere conosciuto, che è insomma un pensiero.

Non ogni pensiero è un diagramma, ma

All necessary reasoning, without exception is diagrammatic. (CP 5.162)

All necessary reasoning is diagrammatic; and the assurance furnished by all other reasoning must be based upon necessary reasoning. In this sense, all reasoning depends directly or indirectly upon diagrams. (NEM IV p.314)

Il pensiero necessario, cioè quello che si basa su sillogismi verificabili e sulla logica, ottiene la sua validità in virtù dei diagrammi; anzi i diagrammi sono il mezzo attraverso il quale il pensiero può essere controllato e analizzato in ogni sua parte in modo da correggerlo da errori.

Inoltre, riprendendo le conclusioni del ragionamento sul supporto fisico del pensiero²², possiamo affermare che, quando facciamo uso di diagrammi, il nostro pensiero si trova in essi e questo condivide con quelli la stessa forma, tanto che operare sui diagrammi è anche operare sul pensiero. Il sistema dei grafi esistenziali, come progetto ultimo di Peirce, si basa proprio su questa premessa: egli tentò di creare un sistema raffinato di diagrammi in modo che fosse possibile operare su di essi come se si operasse sul pensiero stesso.

2.1. Diagramma e Terzità

2.1.1. Ipoicona e Conoscibilità

All'interno della catalogazione segnica di Peirce, il diagramma, nonostante abbia caratteristiche di tutte le categorie, viene classificato come un particolare tipo di icona, l'ipoicona, che viene definita in questo modo:

²² Cfr. §1.2.2

A possibility alone is an Icon purely by virtue of its quality; and its object can only be a Firstness. But a sign may be iconic, that is, may represent its object mainly by its similarity, no matter what its mode of being. If a substantive be wanted, an iconic representation may be termed a hypoicon. (CP 2.275)

Questo brano mette in risalto il fatto che il diagramma è prevalentemente un'icona, come verrà mostrato più avanti²³, ma non coincide completamente con questa, altrimenti si limiterebbe ad essere una pura possibilità inconoscibile. I diagrammi invece possono essere conosciuti, sebbene per loro il riferimento all'iconicità sia fondamentale e determinante:

Esiste un terzo livello di manifestazione dell'iconicità: esso è l'unico tangibile, visibile, analizzabile strumentalmente; riguarda non l'iconicità, ma l'ipoiconicità. Benché solo una possibilità, una Firstness, dice Peirce, sia un'icona in senso proprio, iconico può essere qualsiasi tipo di segno, a condizione che si riveli rappresentativo per similarità. Denominato "ipoicona", esso designa l'estrinsecazione dell'iconicità nel mondo degli enti descrivibili, la sua apparizione epifenomenica. È a questo livello che compaiono i riferimenti tradizionali dell'iconismo: le immagini, i quadri, le raffigurazioni, gli stessi diagrammi; "largely conventionals" nel loro modo di formazione, essi partecipano ad un certo "mode of Firstness" senza essere pure possibilità iconiche.[...] Le ipoicone sono segni incarnati, Terzità, leggi rappresentative; l'iconicità è per essi un mero attributo, una qualificazione estrinseca, convenzionale, interpretativa. (Fabbrichesi [1981] p. 494)

L'ipoicona denota dunque un'icona che sia conoscibile e come tale può diventare un pensiero. La conoscibilità è sempre riconducibile all'idea di Terzità, poiché è l'unico momento della semiosi che può essere interpretato in quanto tale.

2.1.2. Caratteri Convenzionali

Una delle caratteristiche fondamentali della Terzità in relazione ai diagrammi è la presenza di elementi convenzionali: alcuni esempi ci saranno d'aiuto per chiarire cosa si intende con convenzione. Quando osserviamo una formula matematica, non è fondamentale sapere quale particolare lettera è utilizzata per indicare le incognite o a quale alfabeto appartiene: si è diffuso l'impiego della lettera "x", nulla vieta che sia utilizzata la lettera "y" senza che la capacità espressiva della formula

²³ Cfr §2.3

ne sia inficiata. Anche la legenda che spesso affianca una mappa offre il metodo per una corretta interpretazione dei colori e i simboli utilizzati.

But in order completely to exhibit the analogue of the conditions of the argument under examination, it will be necessary to use signs or symbols repeated in different places and in different juxtapositions, these signs being subject to certain “rules”, that is, certain general relations associated with them by the mind. (CP 3.418)

Tutti questi elementi convenzionali, poiché soggetti a regole di associazione mentale, sono da far risalire alla Terzità e il loro utilizzo non modifica la rappresentazione che il diagramma dà della realtà: essi sono arbitrari e qualora venissero cambiati, la struttura fondamentale del grafico non sarebbe alterata.

2.1.3. General e Legge

Il diagramma ha altre caratteristiche che appartengono alla categoria della terzità: esso è un *General*, quindi costruito con l'intenzione di essere generale ed è una regola costante.

[The Diagram] is, however, what is called a General sign; that is, it denotes a general Object. It is, indeed, constructed with that intention, and thus represents the Object of that intention. Now the Object of an intention, purpose or desire is always a General. (NEM IV p. 315n)

Se ripensiamo agli esempi di diagrammi citati poco sopra, osserviamo che quello che il grafico trasmette non è la forma di una relazione individuale e particolare, bensì una relazione costante e stabile. La formulazione di un diagramma può essere dovuta ad un singolo caso empirico, ma la sua validità è estesa ad ogni evento che sia conforme al diagramma. Quando Newton misurò la gravitazione universale, la verificò su un numero limitato di eventi, ma l'intenzione con cui elaborò il diagramma non si limitò ai casi esaminati, ma si indirizzò verso ogni esperimento presente e futuro. L'intenzionalità che abbraccia un numero molto vasto di fenomeni non può essere ricondotta al solo momento iconico, che di per sé offre solo una vaga apertura di possibilità, ma piuttosto deve essere fatta risalire alla generalità e quindi alla terzità.

A queste considerazioni si aggiunga l'osservazione che il diagramma considerato in quanto generale è un legisegno (*legisign* o *type*), poiché è una legge che è un segno. Nella classificazione di Peirce, il singolo evento che accade appartiene alla secondità, ma l'evento che accade e che esibisce una legge costante è un legisegno. Una matita che cade dal tavolo è da considerarsi come un evento

cieco e bruto (una secondità), se in esso non leggiamo l'esplicarsi della gravitazione universale (una terzità). Prima degli studi sul suono di C. Doppler, nessuno riconduceva ad una legge la variazione di frequenza di un suono in avvicinamento o in allontanamento, ma piuttosto li classificava come puro accadere senza una regola costante e generale.

It is also general in referring to all possible things, and not merely to those which happen to exist. No collection of facts can constitute a law; for the law goes beyond any accomplished facts and determines how facts that may be, but all of which never can have happened, shall be characterized. (CP 1.420)

Da queste considerazioni possiamo dedurre inoltre che le leggi sono reali solo nel momento in cui noi le conosciamo come tali: nel mondo dell'esistenza tutto si offre nel suo puro accadere, nella sua singolarità e unicità; mentre la realtà è quel processo di miglioramento e ampliamento delle conoscenze verso il mondo.

Invece rispetto alla primità, cioè la categoria della potenzialità in cui affiorano qualità e possibilità, la terzità si caratterizza per il suo essere una legge costante e indirizzata indefinitamente verso il futuro:

A quality is how something may or might have been. A law is how an endless future must continue to be. (CP 1.536)

In questa parte abbiamo mostrato le caratteristiche del diagramma che possono essere fatte risalire alla terzità e che invece si differenziano dalle altre due categorie: essere conoscibile, convenzionale e generale. Tutti questi elementi, essenziali nel grafico, non possono offrire spiegazione del rapporto tra il diagramma e la realtà. Moltissimi altri segni sono conoscibili, convenzionali e generali, come i simboli per esempio, eppure questi non sono in grado di offrire una raffigurazione, un'immagine della realtà: la Terzità dunque non è essenziale per la capacità rappresentativa del diagramma.

2.2. Diagramma e Secondità

2.2.1. Il Token

Il rapporto del diagramma con la secondità è legato soprattutto al singolo grafico, individuale e materiale; alla singola istanza del diagramma, ciò che Peirce chiamò *token*:

A Diagram, in my sense, is in the first place a Token, or singular Object used as a Sign; for it is essential that it should be capable of being perceived and observed. (NEM IV p. 315n)

Mentre un'altra citazione è ormai diventata famosa poiché in essa viene offerta una definizione prima di *type* e poi di *token*, per applicarla infine ai grafi:

There will ordinarily be about twenty the's on a page, and of course they count as twenty words. In another sense of the word "word", however, there is but one word "the" in English language; and it is impossible that this word should lie visibly on a page or be heard in any voice, for the reason that it is not a Single thing or Single event. It does not exist; it only determinates things that do exist. Such a definitely significant form, I propose to term a Type. A single event which happens once and whose identity is limited to that one happening or a single object or thing which is in some single place at any one instant of time, such event or thing being significant only as occurring just when and where it does [...], I will venture to call a Token. [...] In order that a Type may be used, it has to be embodied in a Token which shall be a sign of the Type, and thereby of the object the Type signifies. I propose to call such a Token of a Type an Instance of the type. [...] The Term (Existential) Graph will be taken in the sense of a type; and the act of embodying it in a Graph instance will be termed scribing the Graph (not the instance), whether the Instance be written, drawn or incised. (CP 4.537)

Il diagramma che viene scritto o disegnato o inciso dunque è un'occorrenza, un *token*, ha un'esistenza singola e individuale e è caratterizzato da un evento unico; in questo senso siamo di fronte ad una secondità. D'altra parte, la secondità è fortemente legata all'individualità e alla contingenza, l'occorrenza del grafico non mostra una legge generale, ma solo una scritta su un foglio di carta.

Nella classificazione dei segni, il *token* e il *type* rientrano nella classe dei segni in relazione a sé: in particolare il token si identifica con il sinsegno, mentre il type con il legisegno. Il qualisegno, il terzo elemento di questa tricotomia, invece viene chiamato anche tone (Un carattere significante indefinito, come ad esempio un tono di voce, non può essere chiamato né *type* né *token*. Propongo di chiamare un tale segno *Tone*²⁴), sebbene questa tripartizione, nella semiotica successiva a Peirce, si consolidi nella dicotomia *token* - *type*.

²⁴ CP 4.537

2.2.2. Caratteri Accidentali

Ogni occorrenza del grafico ha esistenza propria e individuale con caratteri accidentali propri ma esprime allo stesso tempo il medesimo diagramma. Sebbene un grafico venga scritto in colore blu o nero oppure venga trasmesso in formato cartaceo o elettronico, il diagramma che viene offerto è identico. Queste considerazioni sono molto simili a quelle al paragrafo § 2.1.2, ma mentre i caratteri convenzionali sono di natura generale e intenzionale, i caratteri accidentali sono propri di quella particolare occorrenza del grafo.

I caratteri accidentali sono limitati solo ad un particolare *token*, alla singola esistenza di un grafo e soprattutto sono legati al supporto fisico che viene utilizzato per rappresentare il diagramma. Per chiarire quanto detto notiamo che, quando leggiamo ad alta voce una formula scritta in un libro, gli elementi convenzionali si mantengono (come nell'esempio sopra citato, la lettere utilizzate come variabili), mentre gli elementi accidentali si perdono (come il colore della penna utilizzata). Il supporto materiale è ciononostante necessario, anche se esso non modifica la rappresentazione diagrammatica:

Such a diagram has got to be either auditory or visual, the parts being separated in the one case in time, in the other in space. (CP 3.418)

Da queste osservazioni si può dedurre che mentre il *type* si mantiene intatto indipendentemente dal mezzo fisico, il *token* ha la propria esistenza unicamente nel supporto fisico, sia esso visuale o uditivo.

A ciò si possono ricondurre anche considerazioni circa la localizzazione del pensiero²⁵: spesso infatti si confonde il pensiero con la sua manifestazione. Questa solo può essere localizzata, o all'interno del cervello o su un foglio di carta; mentre il pensiero, in quanto terzità, non ha esistenza singola e particolare, ma piuttosto esso è un'intenzione in riferimento ad una generalità. Non ha senso quindi chiedersi dove si trovi il pensiero, come non ha senso chiedersi dove si trovi il *type* di diagramma; possiamo invece localizzare la manifestazione di un pensiero oppure l'occorrenza di un grafo, appunto perché solo ad essi si ascrive l'esistenza.

2.2.3. Esistenza del Token e Realtà del Type

Per illustrare questo punto, sarà necessario approfondire la distinzione tra esistenza e realtà accennata al paragrafo § 1.2.7. Nella citazione poco sopra proposta, Peirce distingue chiaramente

²⁵ Cfr § 1.2.2

tra l'esistenza singola del *Token* (Un evento singolo che accade una volta sola e la cui identità è limitata a quell'unico accadimento [...] mi azzardo a chiamarla *Token*.²³) e la non esistenza del *Type* (Non esiste, serve solo a determinare le cose che esistono.²³). L'esistenza non è caratteristica della terzità, cioè del *type*, ma solo della secondità, sempre limitata al fatto singolo e individuale.

Alla terzità invece è attribuita la realtà, poiché essa è una tale Forma definitivamente significante²³ e perciò conoscibile come generale. È attraverso la mediazione del *type* che la singola istanza acquista intenzionalità generale e diventa perciò la manifestazione singola di una legge generale. Se non ci fosse un legisegno corrispondente al sinsegno (o *token*) dell'articolo *il*, questo avrebbe sì esistenza, ma non un senso generale, non sarebbe rappresentabile come forma carica di significato.

Non bisogna d'altra parte cadere nell'eccesso opposto, cioè affermare che solo i *type*, in quanto portatori di senso generale e rappresentanti di leggi universali, siano gli unici segni, mentre gli altri siano segni solo di secondo grado. Questo atteggiamento porterebbe all'idealismo, che esclude ogni riferimento alla singola esistenza; nella semiotica di Peirce, invece, la terzità appartiene al mondo della realtà, ma il rimando all'esistenza è esterno ad essa, infatti esiste unicamente l'oggetto a cui il segno si riferisce.

Per concludere, si osserva dall'analisi della secondità in relazione al diagramma che neppure essa spiega quale rapporto intercorra tra il grafico e la realtà; anzi mentre la terzità, legata alla generalità, dava almeno spiegazione della conoscibilità del diagramma, la secondità si manifesta solo nell'esistenza delle singole occorrenze. Il carattere rappresentativo del diagramma quindi sarà da cercarsi in un'altra categoria, ovvero nella primità.

2.3. Diagramma e Primità

2.3.1. Indicazione terminologica

Prima di analizzare in maniera sistematica la relazione del diagramma con la primità e in seguito con la realtà, alcune precisazioni sulla scelta dei termini sono necessarie. Nel corso di tutte le sue opere, Peirce ha sempre sentito il bisogno di definire vecchi termini filosofici e più spesso di coniarne nuovi per descrivere con sufficiente chiarezza le proprie dottrine; altre volte, invece, sembra utilizzare i termini in maniera piuttosto vaga, facendo sovrapporre aree semantiche di due parole che sarebbero dovute essere distinte. Questo è il caso di molti termini che riguardano la primità, in particolare i termini *Icona*, *Idea*, *Schema*, *Struttura* e *Forma*,

L'*icona* è oggetto di numerose definizioni, con molte variazioni, conservando tuttavia un significato di fondo piuttosto chiaro e che verrà analizzata in questo capitolo. Anche la definizione di *Idea* ha occupato per lungo tempo la riflessione di Peirce; essa ha un significato simile a quello di *icona* ma la tradizione filosofica che essa richiama e l'etimologia da cui è scaturita meritano di essere approfondite²⁶. I termini *Schema* e *Struttura* fanno riferimento a due complessi aspetti della teoria semiotica di Peirce come qui viene presentata e ad entrambi i vocaboli verrà dedicato un approfondimento²⁷. In linea di massima, quando si farà ricorso alle citazioni, il termine *schema* riguarda la relazione interna al diagramma, mentre la *struttura* ha attinenza con la configurazione invariante della materia.

La *Forma*, infine, viene spesso utilizzata da Peirce come vocabolo equivalente a *Icona*, a volte intercambiabile con essa, ma in questo testo il termine *forma* non verrà utilizzato come sinonimo di *icona*. Questa decisione si basa sull'uso che di *forma* viene fatto nello scritto *Sketch of dichotomic mathematics*²⁸ e su altre espressioni che si ritrovano nelle altre opere che qui stiamo trattando. In particolare non si potrebbe spiegare l'espressione *Form of the Icon*²⁹ se i due termini fossero sinonimi. La relazione esistente e determinante tra *icona* e *forma* si trova in CP 4.544³⁰:

No pure Icons can represent anything but pure Forms; no pure Forms are represented by anything but Icons.

Il concetto di *forma* sarà analizzato in § 3.1; quando verranno utilizzate le citazioni di Peirce, bisognerà quindi aver cura di distinguere quando *forma* è sinonimo di *icona* e quando invece i significati sono distinti.

2.3.2. L'Icona

Come abbiamo visto precedentemente, il diagramma non può essere considerato né un simbolo, una terzità, sebbene ne abbia alcuni caratteri, e neppure un indice, una secondità, poiché esso, al contrario della sua applicazione, non è un esistente.

A Diagram is mainly an Icon, and an Icon of intelligible relations. [...] Now, since a diagram, though it will ordinarily have Symbolide Features, as well as

²⁶ Come avverrà nel § 2.3.9

²⁷ Per lo schema, vedi § 2.3.7

²⁸ NEM IV, p. 285 – 300

²⁹ CP 4.531

³⁰ Citazione da Fabbrichesi [1982] p. 69

features approaching the nature of indices, is nevertheless in the main an Icon of the forms of relations in the constitution of its Object. (CP 4.531)

Dopo aver trovato quale sia l'elemento essenziale e caratterizzante del diagramma e aver individuato le peculiarità di esso che non rientrano nella primità, è necessario, se vogliamo studiare il modo in cui il diagramma rappresenta la realtà, concentrarci sul momento iconico, indagando quale sia la proprietà esclusiva dell'icona che giustifica questa rappresentazione. Ci occuperemo quindi dell'analisi dell'iconicità, affiancandoci, quando ce ne fosse bisogno, alla spiegazione presente in *L'iconismo e l'interpretazione fenomenologica del concetto di somiglianza in C.S.Peirce*³¹.

L'icona, insieme all'indice e al simbolo, è un segno, ma a differenza di loro, essa esprime solo una possibilità, un'apertura di interpretazione:

A possibility alone is an icon purely by virtue of its quality; and its object can only be a Firstness. But a sign may be iconic, that is, may represent its object mainly by its similarity, no matter what its mode of being. (CP 2.276)

Il fatto di essere una pura possibilità è dovuto alle caratteristiche della primità a cui l'icona appartiene. Un altro aspetto che deriva dalla primità è il suo essere irrelativa: l'icona infatti non manifesta una relazione diretta e costante con il suo oggetto, il mondo esterno, ma è determinata solo da caratteristiche sue proprie, come ci ricorda questa definizione di Peirce:

An Icon is a sign which refers to the Object that it denotes merely by virtue of characters of its own, and which it possesses, just the same, whether any such Object actually exists or not. (CP 2.247)

Le relazioni che intercorrono tra icona, quindi diagramma, e oggetto rappresentato, quindi il mondo esterno, sono molto più complesse delle relazioni dirette, caratteristiche per esempio dell'indice. Le tre direttrici che verranno affrontate per indagare l'iconismo sono la somiglianza, la relazione interna e l'idea.

2.3.3. La Somiglianza e Sostituzione

Come abbiamo già visto, la teoria di Peirce della raffigurazione non comporta un'azione dell'oggetto esterno sulla nostra percezione, piuttosto sulla semplice somiglianza:

³¹ Fabbrichesi [1982]

This resemblance will constitute then its internal meaning, but it cannot be said to have any external meaning, since it does not profess to represent anything; for if it did, that would be a manner of signifying its object, not consisting in merely resembling it. (CP 8.119)

È da questo punto che parte la critica all'*adaequatio intellectus et rei*, infatti non è l'intelletto, attraverso i segni, che esce da sé per adattarsi alla realtà e neppure si tratta di un'azione unidirezionale degli oggetti sulla mente. Invece i segni si formano nell'osservazione, davanti allo spettatore si manifesta questa creazione del mondo esterno; la primitività è il punto iniziale dal quale scaturisce lo sviluppo della realtà. In questo caso, la primitività è costituita dalla somiglianza tra gli oggetti; partendo da quest'apertura di significato, da questa vaga affinità, offerta dalla Firstness, dall'icona, noi iniziamo a costruire la realtà.

La somiglianza non porta mai all'identificazione diretta degli oggetti con i loro segni, ad una relazione che distruggerebbe qualsiasi processo interpretativo che come abbiamo visto è fondativo della realtà. Aumentando di grado la somiglianza resta pur sempre una possibilità interpretativa, ma acquista i caratteri della sostituibilità. Due segni sono così simili tra loro, che diventa quasi impossibile distinguerli. Bisogna prestare attenzione a questo passaggio: infatti i due segni non instaurano, e non potranno mai instaurare, una relazione di identità; in realtà essi potranno essere sostituiti tra loro, in base alle loro caratteristiche simili. Questo momento è fondamentale, poiché evita di cadere nella fallacia delle monadi, in cui ogni elemento conoscitivo è incompatibile con gli altri; in realtà gli oggetti possono essere dei perfetti sostituti per oggetti a loro simili, senza che di essi si possa affermarne l'identità.

The icon doesn't stand unequivocally for this or that existing thing as the index does. Its object may be a pure fiction, as to its existence. (CP 4.531) Everything is fit to be a substitute for anything that it is like (CP 2.276). A pure icon doesn't draw any distinction between itself and its object. It represents whatever it may represent and whatever it is like, in so far as it is. It is an affair of suchness only (CP 5.74)³²

La somiglianza e, in grado maggiore, la possibilità di sostituzione quindi sono il punto di partenza per l'interpretazione semiotica, e quindi per l'attribuzione di significato ai segni del mondo. Il passo successivo sarà dunque quello di analizzare su quali caratteri sia fondata questa somiglianza e quali elementi la giustifichino.

³² Tutte queste citazioni sono tratte da Fabbrichesi [1982]

2.3.4. La Relazione interna

La somiglianza come è stata descritta in § 2.3.3 è il processo attraverso il quale l'interpretazione può avere inizio poiché essa offre solo un'apertura per una successiva evoluzione semiotica; tuttavia allo stesso tempo la somiglianza non è affatto una relazione duale diretta tra due oggetti, altrimenti dovrebbe essere classificata come indice piuttosto che come icona (la definizione di icona infatti era a sign which refers to the Object that it denotes merely by virtue of characters of its own, CP 2.247). Non ci può essere nessun referente esterno, ma la relazione è unicamente interna al segno:

Il Primo genere di relazioni, quelle che andranno a formare quel particolare tipo di rappresentazioni denominate similarità, esprimono dunque, paradossalmente, caratteri non relativi: esse sono costituite da qualità che rimandano l'una all'altra senza rinviare ad alcun referente esterno; hanno carattere meramente ipotetico e potenziale, perché nulla garantisce che possano trovare aggregazione in una sostanza definita; si riferiscono, infine, ad un terreno, ad un ground totalmente irrelativo che prepara l'avvicinarsi delle costituzioni segniche e il succedersi delle comparazioni oggettuali.³³

La relazione quindi che si verrà a creare e che sarà il presupposto per questa apertura alla somiglianza è in realtà una relazione non relativa³⁴, una relazione interna all'icona. La citazione seguente è fondamentale per capire questo passaggio:

It is as an Icon that the Diagram represents the definite Form of intelligible relation which constitutes its Object, that is, that it represents that Form by a more or less vague resemblance thereto (NEM IV p. 316n)

Questo passo contiene moltissime intuizioni in un'unica espressione: in primo luogo, il diagramma, come abbiamo già visto, deve la sua capacità rappresentativa alla sua primitività, al suo essere un'icona; in secondo luogo, esso rappresenta la forma delle relazioni attraverso la somiglianza; in terzo luogo, l'oggetto si costituisce attraverso la rappresentazione della forma delle relazioni; in ultimo, le relazioni che si creano sono intelligibili. Evitiamo per il momento di soffermarci sul concetto di *forma*, che sarà invece l'argomento principale del capitolo § 3.1.

³³ Fabbrichesi [1981] p. 476

³⁴ Cfr. Fabbrichesi [1981] p. 473s

Questo argomento è stato trattato con cura in *Prologomena to an Apology of Pragmaticism*, il testo che si apriva con l'interrogatorio mosso al generale sull'utilizzo delle mappe. Dopo il fittizio imbarazzo nel rispondere del generale, Peirce propone il proprio punto di vista sulla questione:

Namely, if I may try to state the matter after you, one can make exact experiments upon uniform diagrams; and when one does so, one must keep a bright lookout for unintended and unexpected changes thereby brought about in the relations of different significant parts of the diagram to one another. (CP 4.530).

Dunque, la rappresentazione con i grafi, nel loro momento iconico, avviene tramite la somiglianza tra le relazioni interne del diagramma e dell'oggetto. Questa somiglianza tra le relazioni è, come abbiamo già avuto modo di constatare, non diversa semioticamente dalla possibilità di sostituzione; infatti la sostituibilità non è che una particolare somiglianza ad un grado maggiore.

Per poter essere garantita la sostituibilità attraverso il diagramma, non è necessario inoltre che ci sia identità perfetta tra grafo e oggetto rappresentato. Anzi, l'identità non appartiene alla primità, ma è una relazione seconda, come afferma in CP 1.446: Now identity is essentially a dual relation³⁵. Il momento essenziale per la rappresentazione diagrammatica è una pur vaga somiglianza, anche solo della forma delle relazioni interne. Peirce descrive questo passaggio nel modo seguente:

Many diagrams resemble their objects not at all in looks; it is only in respect to the relations of their parts that their likeness consists. Thus, we may show the relation between the different kinds of signs by a brace, thus:

$$\text{Signs} : \left\{ \begin{array}{l} \text{Icons,} \\ \text{Indices,} \\ \text{Symbols.} \end{array} \right.$$

This is an icon. But the only respect in which it resembles its object is that the brace shows the classes of icons, indices and symbols to be related to one another and to the general class of signs, as they really are, in a general way. When, in algebra, we write equations under one another in a regular array, especially when we put resembling letters to corresponding coefficients, the array is an icon. Here is an example:

$$a_1x + b_1y = n_1,$$

³⁵ Citazione da Fabbrichesi [1982] p. 77

$$a_2x + b_2y = n_2.$$

This is an icon, in that it makes quantities look alike which are in analogous relations to the problem. In fact, every algebraical equation is an icon, is so far as it exhibits, by means of the algebraical signs (which are not themselves icons), the relations of the quantities above. (CP 2.282)

Dunque, la somiglianza può essere molto vaga, difficilmente intuibile a prima vista, come avviene nell'esempio proposto da Peirce. Eppure esso viene classificata come icona, poiché c'è una somiglianza (*look alike*) tra le quantità dell'oggetto in questione e le relazioni rappresentate. Al grafico compete dunque il compito di esibire, di mostrare questa somiglianza nella relazione tra le parti.

Anzi, nella citazione seguente, Peirce lascia intendere che la somiglianza sensibile non svolge un ruolo fondamentale, bensì può essere rimpiazzata anche la convenzionalità dei simboli:

So every diagram is [an icon], even although there be no sensous resemblance between it and its object, but only an analogy between the relations of the parts of each. Particulary deserving of notice are icons in which the likeness is aided by conventional rules. Thus, an algebraic formula is an icon, rendered such by the rules of commutation, association and distribution of symbols. (CP 2.279)

Riprendendo l'esempio citato in § 1.1.1, presente in PAP (CP 4.530), Peirce sembra aver trovato la soluzione definitiva al quesito sulla facoltà rappresentativa del diagramma:

For what is there the Object of Investigation? It is the *form of a relation*. Now this Form of Relation is the very form of the relation between the two corresponding parts of the diagram. For example, let f_1 and f_2 be the two distances of the two foci of a lens from the lens. Then $\frac{1}{f_1} + \frac{1}{f_2} = \frac{1}{f_0}$. This equation is a diagram of the form of the relation between the two focal distances and the principal focal distance.

Vorrei far presente che l'utilizzo del termine *forma* in questo contesto è leggermente diverso rispetto al significato che questo vocabolo avrà in § 3.1 in riferimento alla seconda parte dell'abbozzo per PAP³⁶ e a *Sketch of dichotomic mathematics*³⁷.

³⁶ NEM IV p. 329 – 330

In conclusione, la capacità rappresentativa del diagramma si basa sulla somiglianza, su una vaga analogia, tra le relazioni interne dell'oggetto e le relazioni interne del diagramma, senza che fra essi si crei un rapporto diretto, duale, ma solo una possibilità di raffigurazione. Questa somiglianza, inoltre, rende possibile la sostituzione dell'oggetto con il grafo e l'utilizzo del diagramma per condurre esperimenti.

2.3.5. Relazioni intelligibili

Peirce afferma con insistenza³⁸ che le relazioni tra le parti del diagramma devono essere intelligibili, non dando però mai una spiegazione completa ed esauriente di ciò che egli intenda con relazione intelligibile. In un altro brano, però, si trova una seppur vaga definizione di intelligibilità:

Thus, intelligibility, or reason objectified, is what makes Thirdness genuine³⁹.

La caratteristica di essere intelligibile, dunque, fa direttamente riferimento alla terzità e alla sua generalità. Intelligibile è tutto ciò che può essere compreso nell'intelletto e perciò che contiene in sé l'elemento della generalità; dalle relazioni intelligibili quindi si può ottenere una conoscenza che unicamente grafica o ottica, cioè limitata al caso specifico, ma piuttosto essa si può allargare a qualsiasi altro diagramma. Un'altra citazione, anche se non immediatamente comprensibile, permette di mettere in luce questo passaggio:

A diagram is an Icon of a set of rationally related objects. By rationally related, I mean that there is between them, not merely one of those relations which we know by experience but know not how to comprehend, but one of those relations which anybody who reasons at all must have an inward acquaintance with.⁴⁰

Peirce stesso riconosce poi che questa definizione non è sufficiente, tuttavia essa permette di creare un parallelo tra questa definizione e quella di diagramma come icona di relazioni intelligibili⁴¹. A quest'ultima si attribuisce infatti l'elemento della razionalità e del ragionamento necessario, non appreso cioè meccanicamente dall'esperienza. Una terza citazione dovrebbe infine illustrare pienamente questa connessione:

³⁷ NEM IV p. 292 – 300

³⁸ Cfr. citazioni in § 2.3.2 e § 2.3.4

³⁹ CP 1.366

⁴⁰ NEM IV p. 316

⁴¹ Cfr. CP 4.531

I believe I may venture to affirm that an intelligible relation, that is, a relation of thought, is created only by the act of representing it.⁴²

La relazione intelligibile è caratteristica del pensiero e della rappresentazione, della razionalità e del ragionamento oggettivato; essa pertanto deve essere catalogata in tutti i suoi aspetti come terzità. Il compito che ora si presenta a noi è dunque quello della ricerca sulla connessione che si instaura tra il diagramma come icona, quindi come primità e relegato a pura possibilità, e le relazioni intelligibili, quindi una terzità e generalità. I due momenti, apparentemente inconciliabili, verranno risolti con il concetto di schema, che verrà analizzato al paragrafo § 2.3.7, successivamente all'analisi sull'aspetto osservativo dei diagrammi.

2.3.6. L'Osservazione e la Sperimentazione sui Diagrammi

Una delle più salde convinzioni di Peirce è che la scoperta attraverso l'osservazione dei diagrammi sia probabilmente l'unico modo per progredire nella scienza e per produrre nuove conoscenze. Molte citazioni ci conducono a questa conclusione:

In mathematical reasoning there is a sort of observation. For a geometrical diagram or array of algebraical symbols is constructed according to an abstractly stated precept, and between the parts of such diagram or array certain relations are observed to obtain, other than those which were expressed in the precept. (CP 2.216) What even is the source of mathematical truth? [...] Mathematical truth is derived from observation of creations of our own visual imagination which we may set down on paper in form of diagrams. (CP 2.77)⁴³

L'osservazione è il momento fondamentale del ragionamento e del calcolo matematico ed è la premessa necessaria per ogni nuova scoperta. L'osservazione è resa possibile dall'iconicità nella rappresentazione del diagramma e fa di questo ultimo un perfetto sostituto degli oggetti raffigurati, un mezzo attraverso il quale possiamo sperimentare come se stessi sperimentando sugli oggetti.

La facoltà di sperimentare sui grafi ci è concessa appunto dalla somiglianza tra le relazioni interne; infatti quando operiamo dei mutamenti su un solo punto all'interno del grafo, tutte le relazioni reciproche vengono modificate e il diagramma ci offre dunque un'immagine di quanto avverrebbe se l'esperimento fosse compiuto sull'oggetto stesso. A questo proposito, e sempre nello stesso

⁴² NEM IV p. 316n

⁴³ Cfr. anche CP 2.444 (*It thus appears that all knowledge comes to us by observation.*) e CP 2.605 (*All reasoning whatever has observation as its most essential part*)

paragrafo⁴⁴, Peirce introduce un paragone con la chimica, affermando l'affinità tra le manipolazioni che il chimico compie direttamente sulla sostanza stessa e gli esperimenti condotti sui diagrammi. Questa affinità è dovuta in primo luogo al fatto che il chimico non è interessato al particolare oggetto in questione, bensì alla struttura molecolare, che è il vero oggetto della sua indagine e che si mantiene identicamente integra in tutti i suoi campioni. Allo stesso modo, colui che opera sui diagrammi non è interessato al foglio di carta con dei tratti a matita, bensì allo schema, che abbina il fatto di essere iconico e direttamente presente di fronte agli occhi con il suo richiamo alla generalità, alla terzità, cioè quel aspetto che rimane identico per tutti i diagrammi simili.

2.3.7. Lo Schema

Lo schema svolge questa funzione di tramite, di unione tra la rappresentazione iconica che il diagramma offre e l'intenzione, la generalità con cui esso è stato disegnato; esso è un luogo d'incontro tra la primità, nel suo aspetto iconico, e la terzità, nella sua componente intenzionale. Esso non è esclusivamente iconico e rappresentazionale, altrimenti sarebbe limitato alla pura potenzialità espressiva; ma neppure può essere identificato con il *type*, altrimenti si perderebbe il carattere propriamente osservativo che lo contraddistingue. Per cercare di immaginare lo schema di un diagramma, Peirce propone di sperimentare un modo indiretto, negativo di rappresentarlo:

One contemplates the Diagram, and one at once prescind from the accidental characters that have no significance. They disappear altogether from one's understanding of the Diagram; and although they be of a sort which no visible thing be without, yet their [disappearance] is only an understood disappearance and does not prevent the features of the Diagram, now become a Schema, from being subjected to the scrutiny of observation. (NEM IV p. 317n)

È dunque vero che gli aspetti direttamente visibili, i caratteri convenzionali, non appartengono allo schema, ma le caratteristiche (*the features*, in base al nostro ragionamento, si può presumere che intenda proprio le relazioni interne) del diagramma rimangono oggetto di osservazione. Una definizione non molto diversa di schema viene proposta nell'altro abbozzo preparatorio per PAP; qui l'aspetto duplice dello schema è argomentato con la massima attenzione, mostrando anche l'influsso kantiano⁴⁵ per la scelta del termine:

⁴⁴ Quella che segue è una parafrasi di CP 4.530.

⁴⁵ Kant: „Nun ist klar, daß es ein Drittes geben müsse, was einerseits mit der Kategorie, andererseits mit der Erscheinung in Gleichartigkeit stehen muß, und die Anwendung der ersteren auf die letzte möglich macht. Diese vermittelnde

It is not, however, the statical Diagram-Icon that directly shows this; but the Diagram-icon having been constructed with an Intention, involving a Symbol of which it is the Interpretant, which Intention, like every other, is General as to its Object, in the light of this intention determines an Initial Symbolic Interpretant. Meanwhile, the Diagram remains in the field of perception or imagination; and so the Iconic Diagram and its Initial Symbolic Interpretant taken together constitute what we shall not too much wrench Kant's term in calling a Schema, which is on the one side an object capable of being observed while on the other side it is General.⁴⁶

Con questa ultima definizione, si può comprendere il ruolo fondamentale giocato dallo schema e dal diagramma costruito su di esso per il ragionamento matematico e per pensiero in generale. La caratteristica di essere un oggetto visibile, iconico e allo stesso tempo di sostituire l'oggetto attraverso la similarità delle relazioni interne permette al diagramma di essere terreno per la sperimentazione scientifica.

Inoltre, lo schema supera i limiti imposti al diagramma dalla secondità. In § 2.2 è stato osservato come i diagrammi possano essere identici, seppure siano disegnati in modo diverso oppure siano manifestati attraverso svariati supporti materiali. La soluzione si trova appunto nella natura duplice dello schema che, nonostante possa prescindere dall'elemento materiale, non perde i caratteri visivi e iconici:

The mathematician begins his work by making a diagram or scheme. Sometimes, it is something which can be drawn on paper; sometimes it cannot be adequately drawn. [...] Some reader will immediately dispute this and say that a geometrical line, since it has no breadth, cannot be drawn. But this is a misunderstanding. It cannot be exactly drawn, but it can be schematically drawn. (W 6:258)


La qualità del diagramma di essere valido per ogni raffigurazione gli attribuisce anche un valore didattico: allo studente è sufficiente mostrare una delle possibili rappresentazioni e egli è in grado di inferire che lo stesso schema è valido per ogni disegno simili, proprio in virtù della sua natura generale:

Vorstellung muß rein (ohne alles Empirische) und doch einerseits intellektuell, andererseits sinnlich sein. Eine solche ist das transzendente Schema.“ Kritik der reinen Vernunft, B 177, Akademische Ausgabe, Riga 1787.

⁴⁶ NEM IV p. 318

The pupil is supposed to *see* that [demonstration]. He sees it only in a special case, but he is supposed to perceive that it will be so in any case. [...] But either in the new diagram or else, and more usually, in passing from one diagram to the other, the interpreter of the argumentation will be supposed to *see* something, which will present this little difficulty for the theory of vision, that it is of a *general nature*. (CP 5.148)

Anche nel disegno più preciso, lo schema non può essere espresso graficamente, tuttavia esso può essere osservato e la sua natura rimane invariata nonostante la raffigurazione sia notevolmente diversa:

Allow me to call the mathematician's diagram or scheme an icon. Then, an icon is a mere figure of connected units; and just as the number 3 is equally well shown by $\cdot\cdot$ or \equiv , so a triangle is as well shown by  as by the finest drawing. (W 6:259)

2.3.8. Diagramma e Applicazione

A fronte di queste considerazioni tuttavia, non bisogna trascurare un fatto che, sebbene sia già stato incidentalmente affrontato, rischia di condurre a fraintendimenti. I diagrammi e le icone in generale non offrono nulla più che l'esibizione di una relazione, un punto di partenza per una successiva interpretazione; essi non danno garanzie né sull'effettivo stato di cose né sulla sua esistenza.

The diagram exhibits a state of things [...]. Being a mere icon, the diagram can do no more.⁴⁷

Il diagramma, nel suo essere fondamentalmente una primità, non può garantire l'esistenza delle relazioni rappresentate:

Each Icon partakes of some more or less overt character of its Object. They, one and all, partake of the most overt character of all lies and deceptions – their Overtness. Yet they have more to do with the living character of truth than either Symbols or Indices. The Icon does not stand unequivocally for this or that existing thing, as the Index does. Its Object may be a pure fiction, as

⁴⁷ MS 410, p. 11-13. Questo testo non è stato consultato direttamente poiché non è attualmente reperibile. Citazione da Fabbrichesi [1982] p. 66

to its existence. Much less is its Object necessary a thing of a sort habitually met with.⁴⁸

Bisogna sempre prestare attenzione al fatto che i diagrammi offrono solo una possibilità di interpretazione e mai un'identità: infatti nulla ci assicura del fatto che le relazioni siano effettivamente come sono rappresentate, insomma che il grafo possa essere applicato al caso specifico.

The where and the when of the particular experience, or the occasion or other identifying circumstance of the particular fiction to which the diagram is to be applied, are things not capable of being diagrammatically exhibited. Describe and describe, and you never can describe a date, a position, or any homological quantity [...] the diagrammatization is one thing and the application of the diagram quite another.⁴⁹

L'icona e con essa il diagramma esibiscono dunque delle relazioni, rendono possibile il nostro operare su di esse per osservarne i mutamenti reciproci, ma non ci possono garantire dell'esistenza degli oggetti esterni, appunto per la loro appartenenza alla primità.

2.3.9. L'Idea

Partendo dalla rappresentazione delle relazioni interne, introducendo il concetto di schema e mostrando i limiti intrinseci al grafo abbiamo risposto alla prima parte del quesito presentato in § 1.1.2, cioè di come avvenga la raffigurazione diagrammatica; ora la nostra attenzione critica si sposterà quindi sulla seconda parte, molto più complessa, del quesito, cioè su quali siano le condizioni teoriche che giustificano tale rappresentazione. La soluzione occuperà questo ultimo paragrafo della parte § 2 e l'intera parte § 3, poiché le giustificazioni teoriche concernono molto di più la costituzione della realtà rispetto all'aspetto diagrammatico.

Gli elementi che abbiamo studiato fino a questo punto riuscivano a dare una spiegazione di come il diagramma potesse rappresentare la realtà, ma nessuna delle analisi che sono state proposte è in grado di identificare quale sia il presupposto necessario e l'elemento essenziale da cui poi nasce l'apertura verso l'interpretazione. Come già affermato, l'interpretazione ha inizio con la primità e con l'icona, e sarà proprio dalla definizione di icona che si cercherà di risolvere questa questione.

⁴⁸ CP 4.531

⁴⁹ CP 3.419. Citazione da Fabbrichesi [1982] p. 66

In un paragrafo che abbiamo già avuto modo di citare, CP 2.276, Peirce offre una descrizione dell'icona in termini non diversi da quelli presentati nel presente testo. Dopo il riferimento alla primarietà, alla similarità e alla sostituibilità, viene introdotto un nuovo concetto: l'idea.

A sign by Firstness is an image of its object and, more strictly speaking, can only be an Idea. For it must produce an Interpretant idea; and an external object excites an idea by reaction upon the brain. But most strictly speaking, even an idea, except in the sense of a possibility, or Firstness, cannot be an Icon.⁵⁰

L'idea è un'immagine del suo oggetto, la rappresentazione che essa ne dà però non può essere paragonata a quella del diagramma e neppure a quello dello schema, poiché l'unico elemento caratterizzante dell'idea consiste nella sua appartenenza alla primarietà. Infatti mentre, come abbiamo visto, il diagramma conserva in sé aspetti della primarietà, della secondarietà e della terzietà, oppure lo schema manifesta anche le caratteristiche della generalità, questo non avviene per l'idea. Essa è una semplice possibilità, essa non può essere considerata un segno in senso completo poiché essa è pura potenzialità interpretativa.

Now without law there is no regularity; and without the influence of ideas there is no potentiality (CP 1.213). Since potentiality is an affair of ideas (CP 1.218)

In questi pochi paragrafi⁵¹, Peirce presenta la sua concezione delle idee. Esse non possono essere identificate con un pensiero specifico e neppure con il pensiero in generale; sbagliano coloro che cercano di localizzarle nel cervello, nella mente o nell'anima (*the idea does not belong to the soul; it is the soul that belongs to the idea* CP 1.216). Peirce cerca, in un altro passo, di distinguere l'idea intesa come pensiero generale di qualcosa e l'idea come pura potenzialità:

Thus an "idea" is the substance of an actual unitary thought or fancy; but the "Idea" (with capital letter), nearer Plato's idea of ἰδεα , denotes anything whose Being consists in its mere capacity for getting fully represented, regardless of any person's faculty or impotence to represent it. (CP 6.452)

Le idee sono infatti pure potenzialità di essere rappresentate, mentre l'icona è già un segno che è attualmente rappresentato. Inoltre esse non ha nessun rapporto con l'interpretante, non sono in sé un momento del processo interpretativo, ma sono ciò che lo precede, la condizione necessaria e

⁵⁰ CP 2.276

⁵¹ CP 1.213 – 220

preliminare per ogni ulteriore interpretazione. Per questi motivi rappresentano un aspetto anomalo nella semiotica di Peirce, tanto che le idee sono la discriminante tra la pura indeterminatezza del nulla e il vago manifestarsi della primità.

2.3.10. Considerazioni conclusive della prima parte

In questa prima parte, sono stati analizzati la formazione e gli elementi costituenti del diagramma nei suoi aspetti fondamentali, fino alla sua vera essenza, cioè il momento iconico, e alla sua fondazione, cioè l'idea potenziale. Tuttavia il diagramma non è un sistema chiuso in se stesso, piuttosto esso offre proprio una rappresentazione della realtà. Sarà quindi la connessione del diagramma con la realtà, un tema fondamentale in Peirce che amava definirsi “realista estremo”, oggetto della seconda parte. Una citazione dai *Collected Papers* mostra come anch'egli non volesse limitare la sua semiotica ad uno studio delle relazioni dei segni tra loro, ma come anzi essa fosse lo strumento per un'analisi più sistematica della realtà, o, come dice qui, della natura:

For, in the first place, it is to be remarked that Mr. Kempe's conception depends upon considering the diagram purely in its self-contained relations, the idea of its representing anything being altogether left out of view; while my doctrine depends upon considering how the diagram is to be connected with nature. (CP 3.423)

3. DIALETTICA DELLA REALTÀ

3.0.1. Costituzione della realtà in tre parti

Nel tentativo di giustificare l'impiego dei grafi all'interno della matematica e delle scienze, siamo giunti alla conclusione che il momento iconico del diagramma è fondamentale. L'icona, tuttavia, è considerata nella semiotica di Peirce un particolare tipo di segno e pertanto è nata la questione su quali siano le caratteristiche che rendono possibile la rappresentazione iconica; esse sono appunto la somiglianza, la sostituibilità e la relazione interna. Queste qualità dell'icona offrono sì una spiegazione della primitività, ma non sono sufficienti a dare una giustificazione teorica adeguata della rappresentazione iconica; il concetto che sembra sottostare a tale rappresentazione è stato individuato da Peirce nell'idea, che è stata definita correttamente come pura possibilità rappresentativa o vaga potenzialità interpretativa.

L'idea è sicuramente un concetto problematico; le citazioni di Peirce non sembrano offrire una visione univoca di questa nozione, tuttavia esse si caratterizzano tutte per il riferimento alla potenzialità dell'idea:

But most strictly speaking, even an idea, except in the sense of a possibility, or Firstness, cannot be an Icon.⁵²

È già stato affermato che l'idea è un concetto anomalo nella semiotica di Peirce e il motivo consiste nel fatto che essa non è un segno in senso puro, anzi essa non può in nessun caso essere un segno. Ciò si scontra chiaramente contro il principio semiotico, che Peirce formulò prestissimo nei suoi scritti e a cui rimase fedele per tutta la sua ricerca filosofica, secondo cui noi non possiamo pensare senza segni né avere una concezione dell'assolutamente inconoscibile⁵³. Questa impostazione teorica generale, che è in effetti uno degli aspetti più innovativi del suo pensiero, spiega la sua reticenza a ricercare una giustificazione teorica che apparentemente esuli da tale principio fondamentale; quindi il concetto di idea, non rientrando genuinamente nella classificazione semiotica, non ha mai ottenuto una trattazione sistematica che risolvesse le questioni teoriche.

Questo destino è condiviso anche dai concetti, su cui ci soffermeremo nei prossimi capitoli, di forma, materia e entelechia (quest'ultimo in maniera minore, poiché, come vedremo, potrà essere considerato un segno, § 3.3.4). Qualunque trattazione degli aspetti della realtà che non rientrano direttamente nelle categorie faneroscopiche, in quanto sono riferiti al mondo esterno, richiederebbe

⁵² CP 2.276

⁵³ Questions concerning some Faculties claimed for Man W 2:193 – 211

l'aggiunta teoretica di una nozione quale quella di *Ding an sich* e di assolutamente inconoscibile, nozioni che Peirce rifiuta in base al già citato principio semiotico. Tuttavia, nella sua ampia indagine filosofica, egli non si può esimere dal trattare alcuni aspetti fondativi della realtà che non rientrano completamente nelle categorie semiotiche, come è il caso, nel paragrafo § 1.2.7, del concetto di esistenza o, nel paragrafo § 2.3.9, del concetto di idea.

La citazione seguente è tanto esplicita quanto problematica:

Matter, that something which is the subject of a fact, is, in every respect the contrary of the form, except that both are elements of the real world that are independent of how they are represented to be.⁵⁴

La materia e la forma, dunque, sono indipendenti dalla rappresentazione che ne diamo e pertanto esse sono estranee al processo semiotico. Inoltre esse appartengono al mondo esterno e mantengono caratteri peculiari che non dipendono dalla nostra concezione; esse sono tanto anomale nella semiotica di Peirce quanto i concetti di *Ding an sich* e di assolutamente inconoscibile, ciononostante esse sono, come vedremo, il fondamento di ogni possibile interpretazione, sebbene non siano in senso stretto dei segni:

A Form is a quality or character. The sign is usually related to a character as a part of its object: it plainly is not itself that character.⁵⁵

La forma (come similmente la materia) dunque non può essere identificata con un segno, poiché essa è in effetti solo una parte di esso. Questo presupposto non permette uno studio della forma e della materia compiuto attraverso le categorie faneroscopiche già codificate, ma l'indagine deve piuttosto essere condotta partendo dalle premesse teoriche di ogni possibile interpretazione.

Nonostante la problematicità di questi due elementi dell'esperienza, materia e forma sono fondamentali per comprendere in modo esaustivo il concetto di realtà; esse sono il fondamento di ogni ragionamento e sono la base su cui si fonda tutto il processo semiotico.

3.0.2. Indicazione bibliografica

Il testo che verrà utilizzato nel corso di questa ricerca nasce da una digressione che mette in secondo piano il principio semiotico dei saggi del 1868 e che focalizza l'attenzione sul mondo esterno, non solo in quanto referente di un segno, ma come elemento fondativo a sé. Tale testo, ap-

⁵⁴ NEM IV p. 293

⁵⁵ NEM IV p. 297

punto in forma di digressione, è stato conservato in manoscritto e successivamente pubblicato in NEM IV p. 285 – 300. Non sono disponibili indicazioni bibliografiche e non è stato possibile ritrovare commenti su di esso, nonostante i temi trattati siano di grande interesse e di ampio respiro; forse la posizione isolata, la brevità e la scarsa coerenza interna ne hanno impedito uno studio più sistematico.

3.1. Forma

3.1.1. La definizione di Forma

Per inquadrare teoricamente la nozione di forma e cercare di definirne i confini teorici, possono essere d'aiuto le considerazioni precedenti sulla primità. Sia la primità che la forma possono essere definite in termini di qualità o di *suchness*; entrambe sono contenute in se stesse e non istaurano nessuna relazione esterna ad esse, sono irrelative e autocontenute. Anche la definizione di forma che Peirce offre ricorda, per non dire ricalca, quella utilizzata per descrivere la primità:

Form is quality, suchness, - red for example. [...] The quality or form is whatever it is in itself, irrespective of anything else. No embodiment of it in this or that object or feeling in any degree modifies the suchness. It is something positive in itself. [...] the suchness does not exist, but it is something definite. [...] The suchness of red is such as it is in its own suchness, and in nothing else⁵⁶.

Come si osserva facilmente, la definizione di forma qui proposta e quella di primità sono pressoché identiche, persino l'esempio circa la qualità del rosso ricorre anche nelle definizioni di primità e di *ground*. Eppure una loro identificazione completa sarebbe eccessiva, poiché esse appartengono a due ambiti distinti, sebbene i loro confini siano decisamente sfumati: la primità, o altrimenti detta anche momento iconico del segno, è già una categoria faneroscopica, poiché essa apre già all'interpretazione attiva e in definitiva appartiene pienamente alla semiotica. La forma, al contrario, non può essere ascritta all'ermeneutica e allo sviluppo del segno nelle tre categorie, ma essa le precede teoricamente; dovrà dunque essere ricercata non tanto nella percezione o nel *feeling*, ma in un aspetto ancora anteriore:

⁵⁶ NEM IV p. 293

Wherein is red what it is? Not in being felt. That would be an answer to a different question. The peculiar suchness of the feeling, wherein is that? It is wholly in itself.⁵⁷

Il *feeling* appartiene pienamente alla primità e come tale era stato definito⁵⁸, mentre il motivo per il quale esso è tale e non altro, la sua *suchness* peculiare, non risiede in una categoria (appartenevole quindi al processo semiotico), ma in questo elemento irrelativo, autocontenuto e presemiotico. In altre parole, la forma è la giustificazione teorica che permette la potenzialità rappresentativa ma che è precedente all'interpretazione categoriale.

3.1.2. Forma e Idea

A questo proposito, la nozione di idea trattata in § 2.3.9 può a ragione essere considerata il corrispondente semiotico della forma. L'idea era stata appunto descritta come quella condizione necessaria e preliminare per ogni ulteriore interpretazione, mentre della forma è stata offerta una definizione non molto differente. Stando alle affermazioni di Peirce, purtroppo però non sempre coerenti, non sembra illegittimo proporre quindi una equivalenza tra le due nozioni, prestando attenzione al fatto che mentre il riferimento all'idea è inserito in un contesto semiotico, e quindi essa è la premessa teorica della primità, la nozione di forma non è limitata al piano rappresentazionale ma è piuttosto riferita al referente del segno.

Forma e idea sono dunque due aspetti di un unico concetto, declinato ora in rapporto al mondo esterno, ora al processo semiotico. La preminenza rappresentativa espressa dalla nozione di idea può essere confermata da una delle più efficaci definizioni di idea, che abbiamo già avuto modo di citare: *the Idea (with capital letter), nearer Plato's idea of ἰδέα, denotes anything whose Being consists in its mere capacity for getting fully represented*⁵⁹.

Allo stesso modo sempre Platone utilizza per la prima volta il termine “forma” (εἶδος) in riferimento all'intelligibilità del mondo, con peculiarità molto simili a quelle descritte da Peirce:

I due generi, infatti, erano sufficienti per le cose dette in precedenza: l'uno posto come forma (εἶδος) di esemplare, come intelligibile e come essere che

⁵⁷ NEM IV p. 293

⁵⁸ Cfr. § 1.2.3

⁵⁹ CP 6.452

sempre è allo stesso modo; il secondo come imitazione dell'esemplare, che ha generazione ed è visibile⁶⁰.

3.1.3. Potenzialità inesprese

Peirce è debitore della tradizione platonica non solo rispetto alla scelta terminologica, ma anche per l'aspetto potenziale e astratto. In riferimento sia alle idee che alle forme, egli sottolinea che né la rappresentazione personale né l'oggettualità concreta possono modificare tali entità potenziali; per quanto riguarda l'idea, è stata ripresa la citazione precedente:

The "Idea" denotes anything whose Being consists in its mere capacity for getting fully represented, regardless of any person's faculty or impotence to represent it⁶¹.

Allo stesso modo, per la forma valgono le considerazioni seguenti (questa citazione si inserisce proprio tra i brani già utilizzati nei due paragrafi precedenti):

No embodiment of it [of the form] in this or that object or feeling in any degree modifies the suchness. It is something positive in itself. [...] The suchness does not exist, but it is something definite. Neither does it consist in being represented. The being represented is one thing; the being represented such as red is represented is another definite thing⁶².

Oppure poco oltre, il testo è ancora più esplicito:

Form is immutable, because it is all that it is in its own nature⁶³.

Tralasciamo qui la questione sull'esistenza poiché per la forma valgono considerazioni analoghe a quelle sulla primità, è invece interessante notare come la potenzialità possa essere affermata oppure rimanere inespressa senza che essa sia modificata. Più interessante ancora è il fatto che lo stesso nodo concettuale venga declinato diversamente qualora si parli di idea o di forma; nel primo caso l'attenzione è rivolta alla facoltà o impotenza alla rappresentazione (si tratta cioè di un contesto semiotico), nel secondo caso la forma non è modificata da un possibile *embodiment*, dalla sua concretizzazione nel mondo esterno.

⁶⁰ Platone, Timeo, 48E – 49A. Trad. G. Reale (Bompiani)

⁶¹ CP 6.452 Sottolineatura mia

⁶² NEM IV p. 293

⁶³ NEM IV p. 296

È necessario infatti distinguere tra l'esistenza concreta da una parte e le idee in quanto potenzialità semiotiche dall'altra: la prima non può essere predicata delle seconde, poiché c'è una netta differenza tra la realizzazione effettiva e le possibilità interpretative. Per descrivere più precisamente questo passaggio, si può notare che le potenzialità inesprese sono una conseguenza diretta dell'aspetto vago e sfuggente delle forme, in quanto esse sono una giustificazione teorica esterna alla rappresentazione e sono aperte quasi ad ogni possibile interpretazione. È nel concetto stesso di forma che si aprono moltissime possibilità interpretative, le quali ovviamente non avranno tutte una rappresentazione adeguata. Il distacco tra potenzialità e realizzazione non costituisce alcuna difficoltà all'interno del sistema di Peirce, che anzi classifica i concetti di potenzialità, esistenza e realtà effettiva come chiaramente distinti.

3.1.4. Potenzialità affermate

All'interno del sistema di Peirce, la presenza di numerose forme, queste unità che offrono una possibilità alla determinazione, e il fatto che molte di esse non trovino una rappresentazione adeguata non delinea dunque un paradosso, ma anzi è un fattore necessario per l'apertura interpretativa. Alla nostra conoscenza sono accessibili però solo quelle forme che si realizzano, mentre quelle che rimangono inesprese non sono conoscibili in maniera diretta, ma devono essere considerate un presupposto per i mutamenti di paradigmi della conoscenza scientifica. Questo tema verrà trattato oltre (in § 3.3.5), per il momento è sufficiente riconoscere il problema gnoseologico che stiamo trattando, con le parole di Peirce:

We only know the possible through the actual (CP 1.419).

La nostra conoscenza è fondata unicamente sulla Terzità, l'unica categoria intelligibile: la descrizione ora espressa circa le molteplici possibilità interpretative inesprese è invero solo il presupposto e la giustificazione teorica per fondare la conoscenza sul mondo e su come esso si presenta alla nostra coscienza. Da queste indefinite potenzialità del referente esterno, cioè le forme, si attua la divisione semiotica tra un *ground* e la qualità, che diventerà successivamente il fulcro dell'interpretazione. La seguente citazione descrive il nascere della potenzialità determinativa a partire dalla vaghezza:

How could such an idea as that of *red* arise? It can only have been by gradual determination from pure indeterminacy. A vagueness not determined to be

vague, by its nature begins at once to determine itself. Apparently we can come no nearer than that to understanding the universe⁶⁴

Da questa iniziale apertura all'interpretazione, si passa poi alla definizione reciproca di *ground* e di qualità:

Peirce descrive così [il passaggio dall'essere alla sostanza]: c'è anzitutto un *ground*, un terreno, un rispetto secondo il quale due immagini, per quanto vaghe e indifferenziate, possono co-apparire e determinarsi a vicenda, dando luogo ad una certa qualità. [...] Nella formazione di un'immagine concettuale si opera dunque anzitutto un'astrazione, nel particolare senso in cui Peirce intende la parola: si procede cioè sulla base di un *ground* iconico, di una pura ipotesi di accordo e comunanza qualitativa tra soggetto e predicato. In secondo luogo, prosegue l'autore, si rivela necessario stabilire una relazione tra una qualità e l'altra, perché come insegna la psicologia, noi possiamo conoscere una qualità solo per contrasto o per similarità con una seconda qualità⁶⁵.

Abbiamo dunque descritto nuovamente il passaggio da queste pure potenzialità alla categoria della primità, aprendo così la via all'interpretazione semiotica. Sono già stati evidenziati i motivi per cui Peirce parla molto diffusamente di *ground*, mentre accenni solo brevemente alle forme, sebbene i due concetti siano molto affini: il *ground* ha un forte valore semiotico, esso è il punto di partenza per ogni interpretazione; al contrario la forma è un concetto estraneo a tale concezione, ma come abbiamo visto, è necessario ad una completa spiegazione dell'attività ermeneutica.

3.1.5. Superamento della forma

Sebbene la nozione di forma sia, come più volte detto, anomala nella semiotica di Peirce, tuttavia essa non può essere eliminata, poiché rappresenta il presupposto per ogni possibile interpretazione. Inoltre, nonostante le relazioni che la primità o l'icona instaurano siano interne, è proprio la forma che rende queste relazioni possibili. È interessante inserire queste osservazioni in una prospettiva più ampia: non si tratta dunque di isomorfismo o di *adaequatio intellectus et rei*, poiché lo scarto tra momento semiotico e momento non semiotico non viene annullato (la forma non è mai un segno, il mondo non agisce direttamente sulla nostra interpretazione). Secondo questa concezione erronea, le forme offrirebbero già un'interpretazione della realtà e il compito dell'uomo si limite-

⁶⁴ NEM IV p. 262

⁶⁵ Fabbrichesi [1982] p. 42

rebbe ad applicare dei nomi ad entità già fissate. Con la terminologia medioevale, questo atteggiamento fu classificato come nominalismo, concezione contro la quale Peirce si oppone decisamente, dichiarandosi invece realista:

There is a sect of nominalism which, as I understand it, can only be regarded as an attempt to express the universe in terms of Form alone. If it could succeed, it would certainly be the simplest possible system of metaphysics. It is of all philosophies the most inadequate, and perhaps the most superficial, one is tempted to say the silliest possible⁶⁶.

Oltre a cadere nel nominalismo, questa concezione trascura un elemento tanto semplice quanto fondamentale del mondo esterno: l'esistenza e l'esperienza che noi ne abbiamo. Questo aspetto sarà analizzato in riferimento alla materia.

3.2. Materia

3.2.1. Esistenza

Partendo dalla tradizione e dalla terminologia aristotelica (riconosciuta esplicitamente⁶⁷), Peirce definisce frequentemente la forma e la materia in relazione, o più spesso in contrapposizione, l'una all'altra:

Matter, that something which is the subject of a fact, is, in every respect the contrary of the form, except that both are elements of the real world that are independent of how they are represented to be.⁶⁸

La materia è quindi l'esatto contrario della forma, tranne il fatto che non sono modificate dalla rappresentazione che possiamo darne. Proprio questa caratteristica, come è stato anticipato in § 3.0.1, è un elemento decisamente singolare nella concezione semiotica di Peirce, ma può essere compresa riflettendo sull'importanza attribuita al referente esterno, all'oggetto, all'interno del triangolo ermeneutico.

Oltre alla completa opposizione alla forma, la materia si caratterizza anche per il suo richiamo all'esistenza, come mettono in luce queste citazioni:

⁶⁶ NEM IV p. 295

⁶⁷ "I might, with more scientific logicity, have said that the sheet is the matter of a symbol, using "matter", by no means in the Kantian, but in the Aristotelian sense" NEM IV p. 292 oppure "I ask you to recall the definitions of Matter and Form that go back to Aristotle" NEM IV p. 329

⁶⁸ NEM IV p. 293

Form is not an existent. Matter is precisely that which exists⁶⁹. Form is that which makes anything such as it is, while matter makes it to be⁷⁰.

La materia è caratterizzata unicamente dal suo riferimento all'esistenza, all'essere. Essa può essere colta solo nella reazione contro qualcosa di diverso:

It [the matter] has absolutely nothing which belongs to it *per se* except its determined opposition to others. It is its reactions against those others which we have in mind when we say it exists. If we call experience all the thought which is forced upon us, matter is a word which serves merely to express the element of reaction which we find in experience, which by the nature of it can have place only between the members of a pair, and of which we have direct experience when we exert ourselves to push against anything.⁷¹

Per chiarire ulteriormente questo concetto, Peirce offre l'esempio dell'urto contro un ostacolo nell'oscurità⁷²; solo attraverso la reazione che il corpo oppone a noi, possiamo pervenire alla conoscenza della sua esistenza senza però poter esprimere nessun giudizio sulle sue caratteristiche, poiché tale giudizio si basa unicamente sulle modalità conoscitive offerte dalla forma.

3.2.2. Materia e individualità

Strettamente connesso con il tema dell'esistenza e in parallelo oppositivo alla forma, la materia si caratterizza per essere individuale, poiché essa si riferisce unicamente ad unico oggetto:

For, while Form is general and without self-identity, having no existence as Form, a matter, or a quoddam, on the contrary, is individual. [...] There may seem to be a confusion here; but if there is any, it arises from not distinguishing vagueness from generality, definiteness from individuality. Definiteness is self-determination. Individuality is determination with reference to other⁷³.

Attraverso questa citazione, è possibile inoltre ricostruire alcune caratteristiche peculiari della materia e della forma: la prima è individuale, può essere conosciuta solo con il riferimento all'altro e la conoscenza di essa è per così dire cieca; la seconda, invece, è vaga, non ha esistenza né auto-identità, essa non si costituisce ancora come oggetto conoscibile, ma ne è la premessa.

⁶⁹ NEM IV p. 293

⁷⁰ NEM IV p. 329 (si noti che questa citazione è tratta dal testo preparatorio per PAP).

⁷¹ NEM IV p. 294

⁷² Cfr NEM IV p. 299

⁷³ NEM IV p. 294

But an occurrence is perfectly individual. It happens here and now. [...] yet so far as it is actual, its permanence and generality only consist in its being there at every individual instant. [...] Now mere qualities do not resist. It is the matter that resists. (CP 1.419)

La materia può essere pensata come il singolo avvenimento, cioè come ciò che esiste individualmente e che in sé non permette alcuna unificazione, né alcuna possibile conoscenza di ordine generale. Ne possiamo predicare l'esistenza, ma ogni ulteriore affermazione, in quanto conoscibile, non sarebbe possibile.

3.2.3. Relazione tra forma e materia

Un tentativo storico fallito di spiegare la materia è quello di descriverla come un'unione di differenti forme o qualità, che riunite danno vita ad un oggetto di cui è poi possibile avere conoscenza, senza che ad esso sia connessa la problematica nozione di materia:

Many writers seem to think that they eliminate Matter by saying that if a ball, for example, is red, round, rough, rigid, resilient, etc., the subject of these qualities is merely the reunion of them. But they do not at all get rid of Matter in that way; they only make the dualistic nature of it a little plainer. Qualities, suchnesses, *per se*, cannot be reunited. It is only the occasion, the Matter, which is determined by them which may inaccurately be said to reunite the qualities, although, in fact, it produces no effect upon them whatever⁷⁴

In realtà, questo tentativo fallito mostra come la forma e la materia siano due elementi del mondo distinti; la materia è proprio l'esistente, indeterminato, vago, senza alcun riferimento, esso è un mero accadere di oggetti che ci sono ma che sono inconoscibili, la forma, al contrario, è proprio ciò che permette che tali oggetti siano conoscibili, senza però che essa stessa sia conoscibile.

Anche nei Collected Papers si ritrova una spiegazione di questo delicato rapporto tra forma e materia, espressa in termini non molto diversi, ma con riferimenti alla potenzialità e all'attualità:

So that, rightly understood, it is correct to say that we immediately, that is, directly perceive matter. To say that we only infer matter from its qualities is to say that we only know the actual through the potential. It would be a little

⁷⁴ NEM IV p. 299

less erroneous to say that we only know the potential through the actual, and only infer qualities by generalization from what we perceive in matter. All that I here insist upon is that quality is one element of phenomena, and fact, action, actuality is another. (CP 1.419)

Questa citazione, per quanto complessa, chiarisce in primo luogo la completa alterità tra forma e materia e il loro differente modo di accesso alla conoscenza: infatti facciamo esperienza degli avvenimenti e dell'esistenza effettiva degli oggetti, in modo diverso invece inferiamo le qualità partendo dalla conoscenza effettiva sul mondo. Lo sviluppo teorico di conoscere il potenziale attraverso l'attuale è proprio ciò che ci ha permesso in § 3.1 di presupporre la presenza di un elemento potenziale che permettesse la conoscenza effettiva.

3.2.4. Apertura e vaghezza

La materia pertanto si caratterizza unicamente per l'esistenza, essa non offre possibilità interpretative, poiché essa è indifferente ad ogni determinazione:

Matter, in itself, as matter, is as favorable to one determination as another.
[...] Matter in itself has no aversion to contradiction⁷⁵.

Qui Peirce propone l'esempio di due superfici adiacenti, una rossa e una verde: il confine tra le due è allo stesso tempo rosso e verde⁷⁶; ciò rappresenta proprio una contraddizione, ma nella materia possono esistere momenti contrastanti senza che ciò crei un'anomalia conoscitiva.

Proprio in quanto la materia non offre nessuna determinazione e neppure nessuna possibilità interpretativa, essa è caratterizzata dalla vaghezza:

Form is not an existent. Matter is precisely that which exists. Matter is an element of something definite. But it is in itself, as the subject of that determination, vague⁷⁷.

La materia, dunque, non è definita in se stessa, piuttosto è solo l'oggetto su cui l'apertura interpretativa agisce, pertanto Peirce la chiama vaga e indeterminata. Riassumendo, la forma rappre-

⁷⁵ NEM IV p. 293

⁷⁶ Cfr. NEM IV p. 293. In CP 6.203 Peirce afferma però che “*the boundary between the black and the white is neither black, nor white, nor neither, nor both*”. Le due citazioni non sono in contrasto, anzi entrambe descrivono, in termini simili, l'indeterminatezza propria della materia.

⁷⁷ NEM IV p. 293

senta la potenzialità interpretativa, il presupposto per ogni processo semiotico, mentre la materia è il sostrato effettivo e esistente su cui ogni determinazione diventa possibile.

3.2.5. Superamento della forma e della materia

Questi due elementi sono necessari per l'interpretazione del mondo e per la conoscenza della sua esistenza, eppure essi non sono sufficienti per dare una descrizione completa della realtà. Un tentativo teorico di questo tipo è stato per la verità compiuto, ma tale sforzo è destinato al fallimento in quanto esclude la spiegazione attraverso le leggi:

The ideas of Plan, Cause, and Law involve connection which cannot be reduced to mere dualistic relations. But the nominalist will simply say that these ideas are illusory; that there are no such things in the real world. What we call Law consists merely in circumstance that, taking any two facts of a certain description, they are alike in a certain respect; and causation in like manner is nothing but the succession of a second upon a first, invariably. There are in reality no other connections than these dualistic connections. The rest is metaphysical nonsense. [...] But if one is going to get rid of modes of connexion by calling them unreal, why not at once say that all connexion is unreal, and say that the real world is really made up of individual facts consisting of pure Matter, in the sense of that which is individual, and that there are in themselves isolated, it being merely our way of looking at them which, as it were, projects one upon another?⁷⁸

Avevamo visto come fosse impossibile spiegare la realtà solo attraverso la forma, allo stesso modo è altamente problematico riconoscere solo le connessioni offerte dalla materia, senza riconoscere nel mondo una regolarità. La materia mostra solo fatti individuali, senza una relazione specifica, ma solo una successione di avvenimenti secondo una presunta successione temporale (anche se la questione sul tempo in Peirce è estremamente complessa). I nominalisti potrebbero allora proporre le nozioni di Uniformità e Antecedente⁷⁹, due termini tanto vaghi quanto inutili per spiegare la realtà.

Tutti questi tentativi, basati o solo sulla forma o solo sulla materia o su entrambe, sono destinati a rimanere improduttivi e non sono in grado di dare una spiegazione del motivo per il quale le

⁷⁸ NEM IV p. 296

⁷⁹ Cfr. NEM IV p. 296

caratteristiche degli oggetti del mondo sono costanti. La materia in sé è aperta a qualsiasi determinazione, ci deve essere un terzo elemento che regola il comportamento della materia:

Matter is an element of something definite. But it is in itself, as the subject of that determination, vague. If the same matter cannot not at one time be heavy and at another time light, that is because it is subject to a law. There is nothing in nature, as matter, to prevent, since, as matter, it is merely the subject of any characters it may possess. Laws prevent matter from having at once high atomic weight and great elasticity, and forbid numberless combinations of characters. But matter, in itself, as matter, is as favorable to one determination as another⁸⁰.

Nessuna descrizione della realtà si può limitare ai concetti, sebbene fondamentali, di forma e materia, ma un terzo elemento deve essere introdotto per spiegare perché un metallo non può avere un numero atomico elevato e allo stesso tempo grande elasticità, oppure perché un diamante non può essere scalfito⁸¹ o infine perché tutte le pietre cadono sempre verso il basso.

3.3. Entelechia

3.3.1. Definizione di Entelechia

Era già stato osservato il debito di Peirce nei confronti di Aristotele, tuttavia il filosofo greco si era limitato a considerare unicamente la materia e la forma, trascurando un terzo elemento:

Aristotle held that Matter and Form were the only elements of experience. But he had an obscure conception of what he calls entelechy⁸².

Sebbene anche il termine “entelechia” sia stato coniato da Aristotele, Peirce non sembra rispettare la tradizione terminologica ma lo utilizza con un significato decisamente diverso:

The Entelechy, the third element which it is requisite to acknowledge besides Matter and Form, is that which brings things together. It is the element which is prominent in such ideas as Plan, Cause and Law⁸³.

⁸⁰ NEM IV p. 293

⁸¹ Cfr. NEM IV p. 298

⁸² NEM IV p. 294

⁸³ NEM IV p. 295 – 296

L'entelechia è proprio la ragione che spiega, per esempio, la durezza del diamante o il fatto che tutte le pietre cadano verso il basso. Questa ragione non è limitata ai singoli fatti, come è invece il caso della materia, ma può essere estesa proprio in virtù della sua generalità.

The philosopher who recognizes only Form, will do best to insist that Form fulfills this uniting function by virtue of its generality. But it is not so; since Form remains entirely within its own self. Moreover, Plan, Cause, and Law all suppose actual events. Now there must be something besides Form in a event; since Form is immutable, because it is all that it is in its own nature. Now it is precisely in the event that the Bringing Together takes place⁸⁴.

Possiamo riconoscere i due limiti che sono propri, rispettivamente, della forma e della materia: l'incapacità di unificare della prima e l'individualità della seconda. Alcuni filosofi hanno tentato di attribuire alla forma la facoltà di unire gli elementi dell'esperienza, ma questo è impossibile a causa del fatto che essa esprime solo una potenzialità interpretativa e è perciò esclusa dal processo semiotico, l'unico elemento unificante. Al contrario la materia rappresenta solo gli eventi attuali, effettivi, ma essi, come già si è visto, non danno conoscenze generali.

Invece, l'entelechia si manifesta nei singoli eventi, a cui rimane strettamente connessa ma a cui non si riduce; tra accadimento e legge naturale si instaura un rapporto per certi versi analogo a quello tra secondità e terzità, tra *token* e *type*: il secondo non può essere pensato senza il primo, sebbene non possa essere ridotto ad esso. Questa analogia, inoltre, non è una coincidenza, anzi si osserverà nel paragrafo § 3.3.4 un'affinità di fondo tra entelechia e terzità.

È proprio nell'entelechia che si realizza la sintesi tra gli elementi dell'esperienza e il fondamento della regolarità e costanza delle leggi fisiche.

3.3.2. Entelechia come legge

Sottostante ad ogni evento, è possibile riconoscere una costanza, sia di una qualità sia di una relazione causale. Questo fenomeno della nostra esperienza quotidiana, per quanto naturale e apparentemente ovvio⁸⁵, dovrebbe invece suscitare il nostro stupore:

⁸⁴ NEM IV p. 296

⁸⁵ Ma è proprio l'apparente ovvietà che spesso ci fa trascurare l'elemento essenziale, "Indeed it [the entelechy] is by far the most overt of the three [elements of experience]. It was this that caused Aristotle to overlook it." NEM IV p. 294

We find that a diamond cannot be scratched. We ask ourselves, Why not? There must be some *reason*. But a reason is founded on some general condition. It cannot have for its condition that it is *this* thing and not *that*. If there is any reason for the diamond's being hard, it must be that it has a peculiar quality which, being of a general nature, may be the condition of the reason. [...] The *possession* of the quality is supposed, *by virtue of the law*, or otherwise, to cause certain reactions between the diamond and any stone used to compare with it. But the quality itself does not consist in that reaction, since it continues though the reaction ceases⁸⁶.

Siamo perciò costretti a pensare che ci sia una legge costante, che sa dare spiegazione del possesso di determinate qualità (il termine “*quality*” in questo contesto non fa riferimento alla forma, ma ad una proprietà costante di un oggetto) o di determinate reazioni. Le proprietà costanti, la legge naturale o la reazione sono tutti modi diversi per esprimere il concetto di Entelechia, questo terzo elemento unificante che determina gli oggetti del mondo e che permette che tali proprietà costanti siano conoscibili.

3.3.3. Leggi di natura e leggi del pensiero

Attraverso l'unificazione di forma e materia, sono state descritte le leggi naturali che dovrebbero determinare il mondo esterno. Ciò ha portato, però, ad una scissione netta tra la natura e la conoscenza. Questa scissione, che ha segnato tutta la storia della filosofia, descrive da una parte le leggi naturali e dall'altra la coscienza umana che cerca di conoscere tali leggi, rimanendone però estranea. Anche Peirce sembra aver sentito questo problema, come testimoniano queste citazioni:

Every attempt to understand anything – every research – supposed, or at least *hopes*, that the very objects of study themselves are subject to the same logic more or less identical with that which we employ. (CP 6.189)

It is certain that the only hope of retroductive reasoning ever reaching the truth is that there may be some natural tendency toward an agreement between the ideas that suggest themselves to the human mind and those which are concerned in the laws of nature (CP 1.81)⁸⁷

⁸⁶ NEM IV p. 299

⁸⁷ Cfr. anche CP 3.422

Secondo queste affermazioni, sembra che tra la coscienza e la natura vi sia un limite insuperabile, e l'unica sicurezza della saldezza del sapere scientifico è fondata su una supposizione o addirittura su una speranza. Quella descritta, però, non è la posizione effettiva di Peirce: le due affermazioni qui citate sono quasi una rarità nell'immenso *corpus* dei suoi scritti e il testo analizzato non menziona neppure questa drammatica questione.

In linea generale, si può affermare che la presunta alterità tra coscienza e natura è in realtà un falso problema, almeno all'interno del sistema di Peirce. La differenziazione tra coscienza e natura non solo non è fondamentale, ma anzi, rileggendo i saggi del 1868, è completamente erronea, poiché il concetto di coscienza può essere ricostruito solo partendo dall'esperienza che abbiamo del mondo. Già nel paragrafo § 3.0.1 era stato chiarito che i due fondamentali elementi del mondo sono in realtà un'anomalia e un'eccezione alla semiotica pragmatista, l'entelechia, al contrario, risolve queste ambiguità attraverso il suo carattere semiotico.

3.3.4. Entelechia come segno

Le qualità costanti di un oggetto e la regolarità insita nella natura sono spiegabili solo attraverso il ricorso ad una legge, di cui ogni avvenimento singolo diventa un'esemplificazione. Così nella singola pietra che cade possiamo vedere la legge di gravitazione universale, esplicitata dalla formula descritta da Newton. L'entelechia ha in questo modo tutte le caratteristiche che furono attribuite alla Terzità⁸⁸: essere generale ed essere una legge. Entrambe inoltre non esistono per sé, poiché alla Terzità non può essere predicata l'esistenza, ma si manifestano nei singoli avvenimenti, che diventano così *token* di leggi generali.

Solo l'entelechia, come la Terzità, può essere conosciuta perché solo essa è rappresentabile, la vera entelechia della realtà è proprio di natura segnica:

Now it is very true that a word is not a thing, and there is a sense in which a sign is not a reality; although in another sense the very entelechy of reality is of the nature of a sign. (NEM IV p. 297)

La precisazione iniziale di questa citazione vuole evitare il fraintendimento che tutta il mondo sia esclusivamente spiegabile in termini di terzità; questo sarebbe un grave errore perché questa visione trascura il rimando all'esistenza, alla materia e dunque al referente che in Peirce riveste un

⁸⁸ Cfr. § 2.1.3 General e Legge

ruolo primario. Tuttavia, né la materia né la forma descrivono la realtà, sebbene ne siano parti indispensabili: solo la natura segnica, conoscitiva e generale è la realtà.

La potenzialità rappresentazionale e interpretativa è il vero fondamento di ciò che chiamiamo essere, intendendo con ciò la realtà:

The very entelechy of being lies in being representable. A sign cannot even be false without being a sign and so far as it is a sign, it must be true. A symbol is an embryonic reality endowed with power of growth into very truth, the very entelechy of reality. This appears mystical and mysterious simply because we insist on remaining blind to what is plain, that there can be no reality which has not the life of a symbol⁸⁹.

L'aspetto simbolico della realtà è essenziale e fondamentale, ma non assoluto, perchè la materia, l'esistenza del mondo, e la forma, il modo di darsi del mondo, agiscono sull'interpretazione del segno.

3.3.5. Possibilità interpretative

Il momento formale e materiale non viene perciò eliminato all'interno del processo ermeneutico, ma rappresenta piuttosto il punto di partenza per ogni successiva interpretazione:

The sign has its essential significant character, which is the character of causing the interpretation of its object. But the quality of an act and the act itself are utterly different natures. It is in causing the interpretation that the being of the sign consists⁹⁰.

Il segno causa l'interpretazione di un oggetto attraverso qualità proprie dell'oggetto, cioè rispetto alla sua forma. Per chiarire questo passaggio, si osservi in parallelo lo sviluppo del diagramma nelle tre categorie: la Terzità non è un elemento arbitrario e cieco alle qualità dell'oggetto, al contrario la Primità, nella sua potenzialità ermeneutica, è il principio su cui si innestava la generalità. Era stato dimostrato come, nel diagramma, il momento iconico è essenziale allo sviluppo semiotico successivo.

⁸⁹ NEM IV p. 262

⁹⁰ NEM IV p. 297

La forma, il corrispettivo non semiotico dell'idea⁹¹, offre moltissime possibilità interpretative, eppure solo una di esse diventa costituiva della realtà. Queste considerazioni sembrano ardite e complesse per una descrizione della vita quotidiana, eppure riescono a dare una possibile spiegazione ad alcuni fenomeni della fisica e della storia della scienza. Un esempio piuttosto chiarificante è la cosiddetta doppia natura della luce, in quanto essa sembra comportarsi a volte come onda, a volte come particella. In effetti, la luce non possiede nessuna doppia natura (questa definizione è fortemente connessa ad una concezione nominalistica), bensì, per esprimersi con le parole di Peirce, essa è tanto favorevole ad una determinazione quanto ad un'altra e non ha, in sé, alcuna avversione alla contraddizione⁹²; le forme, poi, offrono molteplici interpretazioni e, nel caso della luce, solo due di queste possibilità sono diventate legge generale, senza che tra di esse si manifesti alcuna anomalia.

Anche nella storia della fisica, si ritrovano esempi di questo genere: il sistema terra – sole è aperto tanto a una interpretazione geocentrica quanto ad un'interpretazione eliocentrica; la seconda si è dimostrata di gran lunga più efficace, ciononostante per molti secoli ha dominato la cosiddetta concezione tolemaica. Entrambe queste interpretazioni si basano sul mondo come si presenta alla nostra osservazione, l'una in una versione più ristretta, l'altra in una versione più allargata, sebbene entrambi si fondano sulle diverse forme, cioè potenzialità ermeneutiche del mondo. La scelta tra una visione e l'altra, tra un paradigma e l'altro è determinata da fattori diversi rispetto alla presunta esattezza di una concezione. Oppure, sempre nella storia della scienza si ritrovano spesso concezioni contrastanti che coesistono contemporaneamente: è il caso della fisica secondo Descartes (ovvero in base alla spiegazione del contatto tra i corpi) e secondo Newton (ovvero in base all'azione a distanza). Queste due concezioni opposte hanno convissuto⁹³ per un determinato periodo e entrambe si basavano su leggi che cercavano di spiegare i fenomeni naturali; in termini di Peirce, la materia offre entrambe queste interpretazioni, grazie alle possibilità interpretative della forma, e tali interpretazioni potrebbero rivendicare, all'interno di una filosofia ingenua, un presunto riscontro nei "fatti".

Esistono anche fenomeni naturali di cui, attualmente, non siamo in grado di offrire un'interpretazione abbastanza generale: il comportamento delle particelle subatomiche nella fisica quantistica spesso non permette di formulare leggi valide e costanti che ci consentano di predire i risultati con una certa sicurezza. Applicando la concezione di Peirce a questo caso specifico, si osserverebbe come il referente, il mondo, offra molteplici potenzialità interpretative (chiamate nel paragrafo § 3.1.1 "forme"), ma gli esseri umani non sono in grado di descrivere una legge abbastanza

⁹¹ Cfr. § 3.1.2

⁹² Cfr. NEM IV p. 293

⁹³ Cfr. Rossi [1997] p. 327

generale. Invero, una legge viene formulata sempre per ogni fenomeno, poiché solo essa è conoscibile, ma in essa la generalità è troppo ristretta per permettere previsioni efficaci.

3.3.6. Entelechia e la vera e perfetta Realtà

Non è quindi il mondo, il referente esterno che determina le interpretazioni, bensì l'interpretante; come era già stato discusso in § 1.2.7, con interpretante non si intende mai il singolo individuo con le proprie opinioni e idiosincrasie, ma la comunità di persone, che tende alla vera rappresentazione della realtà. La comunità sceglie, anche in maniera inconsapevole, e interpreta i fatti del mondo attraverso una concezione generale, una realtà condivisa da tutti. Ogni uomo di una comunità è un simbolo e due uomini possono essere lo stesso simbolo:

The man is a symbol. Different men, so far as they can have any ideas in common are the same symbol⁹⁴.

Un uomo che oggi affermasse che il sole ruota attorno alla terra direbbe una falsità, poiché si oppone alla concezione generale; ma la stessa affermazione qualche secolo fa sarebbe stata corretta rispetto alla verità del tempo. Possono esserci state delle ragioni⁹⁵ che hanno determinato la scelta di un'interpretazione invece che un'altra, ma esse non sono dovute ad una presunta conformità alla verità assoluta. Non esiste infatti una verità astratta e atemporale, offerta dal mondo esterno e oggetto di scoperta, ma la realtà si crea nello sviluppo storico e nell'interpretazione continua di una comunità. La realtà infatti dipende solo dall'ultima decisione della comunità mentre il pensiero, limitato ad una temporalità ristretta, è per molti aspetti solo potenziale e la sua realizzazione è rimandata ad un futuro indeterminato:

Finally, as what anything really is, is what it may finally come to be known to be in the ideal state of complete information, so that reality depends on the ultimate decision of the community; so thought is what it is, only by virtue of its addressing a future thought which is in its value as thought identical with, though more developed. In this way, the existence of thought now depends on what is to be hereafter; so that it has only a potential existence, dependent on the future thought of the community. (CP 5.314)

⁹⁴ NEM IV p. 262 – 263

⁹⁵ Alcune ragioni storiche che hanno giustificato la scelta del modello eliocentrico potrebbero essere la facilità di calcolo delle orbite e la capacità di dare spiegazione di un maggior numero di fenomeni con un minor numero di ipotesi. tuttavia queste ragioni hanno influito sulla decisione storica di preferire un sistema invece dell'altro, ma non sono dovute ad un'intrinseca, e presunta, affinità con la verità.

Come avevamo già visto in § 1.2.7, Peirce è fiducioso in un continuo miglioramento delle conoscenze e in un perfezionamento delle interpretazioni; alla fine (*in the long run*), la rappresentazione proposta dalla comunità sarà la vera e perfetta realtà:

The real and true thing is the thing as it might be known to be⁹⁶

Nella stessa pagina, egli descrive la materia senza legge, il caos senza proprietà stabili e quindi la negazione stessa di realtà, per arrivare a definire in modo profondamente fedele alla sua concezione semiotica la vera e perfetta entelechia:

I have not explained, however, why I call the sign the Entelechy, or perfectionment, of reality. [...] We have seen that a law is a sign. Take away from nature all conformity to law, all regularity and what have we? A chaos? No matter would possess any property, nor even an accident for any duration however short. Indeed there would be no time. Form and Matter would almost be disunited. Properly speaking there would be no reality at all. The true and perfect reality, the very thing, is the thing as it might be truly represented, as it would be truly represented were thought carried to its last perfection⁹⁷.

Le leggi della realtà sono conoscibili dall'uomo poiché l'entelechia stessa agisce sul pensiero, in virtù del fatto che essi sono Terzità. Allo stesso modo, anche il pensiero può agire e fare parte della realtà: un segno, come viene interpretato dalla mente, può produrre degli effetti fisici, poiché ogni pensiero invero è già un abito d'azione:

Now it is not in any feeling or even in any particular act of thought that that effect [of the interpretation of a sign] consists but in the belief, with all that the belief essentially effects. Belief does not principally consist in any particular act of thought but in a habit of thought and a conduct. [...] It would be plain enough that a sign, as a sign, produces physical effects⁹⁸.

L'entelechia e il pensiero dunque si riducono a un unico concetto, la realtà: come l'una agisce sull'altro, attraverso la conoscenza, così il secondo agisce sulla prima, attraverso l'abito d'azione.

⁹⁶ NEM IV p. 300

⁹⁷ NEM IV p. 300

⁹⁸ NEM IV p. 297 – 8.

Questa profonda unità dimostra anche quanto fosse artificiosa la divisione tra legge naturale e legge del pensiero⁹⁹, in realtà si tratta di un'unica fondamentale totalità all'interno della Terzità.

Nello stesso tempo, la forma e la materia non vengono dissolte, ma anzi permangono come principio e fondamento per ogni possibile conoscenza: la semiotica di Peirce è in grado di dare spiegazione di questi molteplici aspetti della realtà.

3.3.7. Le filosofie possibili e la vera Filosofia

Peirce è ben consapevole che la sua visione rappresentava un'innovazione per il panorama filosofico del suo tempo e sente il bisogno di confrontare le proprie conclusioni con alcune scuole di pensiero che vengono classificate in base ai principi di forma, materia e entelechia.

It may be remarked that if, as I hold, there are three categories, Form, Matter, and Entelechy, then there will naturally be seven schools of philosophy¹⁰⁰.

I paragrafi § 3.1.5 e § 3.2.5, avevano già mostrato come i tentativi di descrivere la realtà in termini o solo di Forma o solo di Materia o di entrambe siano risultati vani: Peirce denota questo atteggiamento nominalismo. In particolare, la filosofia che riconosce solo la materia può anche essere descritta come individualismo, poiché in essa non vi è nessuna funzione unificatrice, ma gli elementi materiali sono condannati ad una vaga indeterminatezza e all'impossibilità di conoscere le cause della realtà.

Ci sono inoltre tre forme di realismo imperfetto: la filosofia che riconosce materia e entelechia, o forma e entelechia o solo entelechia; quest'ultimo atteggiamento è chiamato da Peirce anche hegelianismo. Un breve confronto con Hegel ci permette anche di comprendere il valore fondamentale della forma e della materia; il filosofo tedesco intraprese il tentativo di spiegare la realtà solo attraverso l'entelechia, l'interpretazione, trascurando il referente esterno. La natura, nel sistema di Hegel, è solo un momento parziale, negativo, dello sviluppo dello spirito e non rappresenta certo il fondamento e il principio di ogni conoscenza. L'esistenza del mondo esterno ha, per il filosofo tedesco, pochissima importanza, facendo diventare l'idealismo sinonimo di filosofia astratta e antiempirista. Peirce è ben consapevole di questo rischio, infatti non trascura il referente esterno, ma anzi esso diventa il punto di partenza dell'interpretazione semiotica.

⁹⁹ Cfr. § 3.3.3

¹⁰⁰ NEM IV p. 295. Il resto di questo paragrafo segue il testo in NEM IV p. 295

Infine, la vera filosofia deve riconoscere la forma, la materia e l'entelechia. Questo è il vero realismo, poiché attribuisce realtà alle leggi senza cadere nell'astratto e nel rifiuto del mondo. Il compito di spiegare e di giustificare teoricamente la costanza delle proprietà del mondo e la loro conoscibilità è dunque stata risolta con il ricorso al concetto di entelechia, fondata sulla potenzialità interpretativa della forma e sull'esistenza affermata dalla materia, e alla profonda unità semiotica tra l'entelechia stessa e il pensiero.

3.4. Conclusioni

3.4.1. Realtà matematica

La conclusione a cui Peirce ci conduce è quella di riconoscere che la costituzione della realtà stessa è profondamente collegata con i diagrammi; gli esempi da cui eravamo partiti offrivano una descrizione della realtà ingenua e semplificata: secondo tale impostazione ci sarebbe un distacco, un abisso tra i diagrammi da una parte e il mondo esterno dall'altra. Questo punto di vista si dimostra erroneo e insufficiente, poiché non è in grado di spiegare su cosa sia fondata la capacità rappresentativa dei diagrammi.

Invece, è stato osservato come la realtà stessa sia costituita da elementi matematici: le forme, che sono state descritte come elementi fondativi, sono essenzialmente di natura matematica e possono essere descritte in caratteri matematici. Non solo le forme hanno questa caratteristica, ma anche le stesse leggi di natura sono leggi che esprimono calcoli matematici. Infatti i diagrammi possono rappresentare la realtà perché in fondo è la realtà stessa a poter essere rappresentata; inoltre sia la realtà sia i diagrammi condividono la stessa natura matematica, cioè la possibilità di essere descritti in maniera quantitativa e numerica e di essere oggetto di operazioni di calcolo.

Non ci deve sembrare strano che la realtà, soprattutto nel suo essere entelechia, sia intrinsecamente matematica, anzi questa è una delle fondamentali convinzioni di Peirce:

But if there is any reality, then, so far as there is any reality, what that reality consist in is this: that there is in the being of thing something which corresponds to the process of reasoning, that the world lives, and moves, and has its being, in a logic of events. We all think of nature as syllogizing. Even the mechanical philosopher, who is nominalistic as a scientific man can be, does that. (NEM IV p. 343 – 344)

La realtà non è solo l'oggetto della conoscenza, ma è piuttosto un manifestarsi di un processo matematico di sviluppo. Le leggi di natura infatti operano attraverso sillogismi e possono essere de-

scritte attraverso equazioni, poiché esse sono rappresentazioni matematiche, potrebbero essere considerate come dei diagrammi impliciti; esse non sono espresse sui fogli ma le une come gli altri sono altrettanto reali.

3.4.2. I sillogismi della realtà

Un esempio molto semplice può illustrare queste considerazioni. Gli oggetti sulla terra cadono secondo la legge di gravità, ma il loro moto può essere descritto attraverso un'equazione, in questo caso:

$$y = v_{y_0} \cdot t - \frac{1}{2} g \cdot t^2 \text{ dove } y \text{ è la posizione finale e } g \text{ l'accelerazione gravitazionale.}$$

Gli oggetti cadono verso il suolo seguendo la legge di gravità, tale legge può essere rappresentata attraverso un'equazione come quella presentata qui sopra. Non avrebbe senso separare la legge di natura dalla descrizione grafica che ne diamo; anzi essa trova la sua migliore rappresentazione attraverso quel diagramma; potremmo quasi affermare che l'oggetto nel suo cadere segue rigorosamente i risultati dell'equazione.

Questo esempio ci dice molto di più: per descrivere in maniera rigorosa l'oggetto in caduta, noi non misuriamo le singole posizioni e successivamente cerchiamo una legge che ci dia conto di tutti i risultati. Infatti con questo metodo il risultato che otterremmo non sarebbe nulla più che una legge empirica, senza che essa sia in grado di spiegare tutti gli altri fenomeni analoghi. Nella pratica scientifica, quanto parliamo in senso stretto di una legge della fisica, avviene l'esatto opposto: calcoliamo prima i risultati dell'equazione e successivamente osserviamo se essi concordano con i risultati osservati. In caso di discordanza, la nostra prima ipotesi è che qualche altro fenomeno sia intervenuto per modificare la nostra misurazione; in questo modo dimostriamo che consideriamo più affidabili, in un certo senso più "reali", i risultati espressi dall'equazione, cioè dal diagramma invece dei riscontri effettivi.

Peirce stesso ci presenta un'immagine molto simile a quella che è stata qui illustrata, esplicitando chiaramente la natura sillogistica delle leggi di natura:

The immutable mechanical law together with the laws of attraction and repulsion form the major premise, the instantaneous relative positions and velocities of all the particles whether it be "at the end of the sixth day of creation" - put back to an infinity remote past if you like, though that does not lessen the miracle - or whether it be at any other instant of time is the minor premise, the resulting acceleration forms the conclusion. That is the very way

the mechanical philosopher conceives the universe to operate. (NEM IV p. 344)

3.4.3. Evoluzione

Da queste premesse si vede come i sillogismi e i diagrammi non sono il risultato di un'operazione di astrazione dai fatti bruti del mondo, bensì essi sono completamente integrati all'interno della realtà, all'interno di un processo di sviluppo, che Peirce chiama Evoluzione:

I have not succeeded in persuading my contemporaries to believe that nature also makes induction and retroductions. They seem to think that her mind is in the infantile stage of the Aristotelians and the Stoic philosophers. I point out that Evolution whether it takes place is one vast succession of generalizations, by which matter is becoming subjected to even higher and higher laws; and I point to the infinite variety of nature as testifying to her originality or power of retroduction. (NEM IV p. 344)

I fatti individuali del mondo vengono descritti attraverso leggi sempre più generali e universali: attraverso questo sviluppo la realtà diventa sempre più completa e organizzata. Come si vede al § 2.1.3 (General e Legge) nel caso degli studi sul suono di Doppler, le leggi naturali diventano reali quando danno spiegazione di un numero sempre maggiore di fenomeni. La realtà si costituisce nel momento in cui, partendo dal semplice accadere, dalla materia, dalla secondità, viene identificata una legge generale, conoscibile e universale, cioè la terzità o entelechia, che è invero l'aspetto centrale della realtà.

Questa evoluzione è il risultato di un processo ermeneutico in cui gli interpretanti, e in primo luogo la comunità, svolgono un ruolo centrale. Infatti all'uomo, in quanto essere interpretante e simbolico per eccellenza, è aperta la possibilità di interpretare e allo stesso tempo di costituire la realtà, essendo essa il risultato di uno sviluppo ermeneutico.

In conclusione, è stata osservata la profonda unità tra realtà, diagrammi e pensiero: la realtà opera attraverso sillogismi, questi possono essere descritti attraverso espressioni matematiche, ovvero in diagrammi, ma anche il pensiero stesso, per essere necessario e coerente, deve essere in forma diagrammatica; leggi di natura e pensiero non sono altro che due aspetti della stessa medaglia, poiché entrambi sono descrivibili attraverso diagrammi:

The third category of elements of phenomena consists of what we call laws when we contemplate them from the outside only, but which when we see both sides of the shield we call thoughts. [...] For a thought is a general. It is

also general in referring to all possible things, and not merely to those which happen to exist. (CP 1.420)

Come abbiamo visto nella seconda parte di questo elaborato, la realtà può essere vista come l'unione di potenziale e attuale, cioè di forma e materia unificate attraverso le leggi di natura, nell'entelechia; quest'ultima, infatti, è il risultato del processo rappresentativo, in quanto essa è conoscibile e descrivibile attraverso operazioni matematiche, sotto forma di diagrammi.

La realtà come insieme di leggi di natura e il pensiero come sviluppo ermeneutico si dimostrano essere uniti poiché entrambi possono essere considerati come il risultato, il prodotto del processo di interpretazione e di rappresentazione, fondato e costruito matematicamente sul ragionamento diagrammatico.

Bibliografia

Gli scritti di Peirce utilizzati in questo elaborato si rifanno alle seguenti pubblicazioni:

- CP *Collected Papers of Charles S. Peirce*,
voll I – VI a cura di C.Hartshorne e P.Weiss (1931-35), voll VII – VIII a cura di A. Brucks
(1958), the Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
Citato con CP seguito dal numero del volume e numero del paragrafo.
- EP 2 *The Essential Peirce*, volume 2, edited by the “Peirce Edition Project”, Indiana University
Press, 1998
- MS *The Charles S. Peirce Papers*, Microfilm Edition, Harvard University Library
Photographic service, Cambridge, 1966; secondo la classificazione di *Annotated
Catalogue of the Papers of Charles S. Peirce*, a cura di R. Robin, University of
Massachussetts Press, Amherst, 1967
Citato con MS seguito dal numero del manoscritto e numero della pagina.
- NEM *the New Elements of Mathematics*, by Charles S. Peirce.
A cura di C. Eisele, Mouton Publishers, The Hague, 1976
Citato con NEM seguito dal numero del volume e numero della pagina.
- W *Writings of Charles S. Peirce. A Chronological Edition*. A cura del “Peirce Edition
Project”, Indiana University Press, 1982 – 1996
Citato con W seguito dal numero del volume e numero della pagina.

Letteratura secondaria:

- Bonfantini [1980] Introduzione a Peirce, *Semiotica*, a cura di M.A.Bonfantini, L.Grassi e
R.Grazia, Einaudi, Torino, 1980
- Fabbrichesi [1981] Fabbrichesi, *L'iconismo e l'interpretazione fenomenologica del concetto di
somiglianza in Peirce*, in ACME vol. XXXIV (1981)
- Fabbrichesi [1982] Fabbrichesi, *I grafi esistenziali di Peirce*, in ACME vol. XXXVI (1982)

- Fabbrichesi [1993] Fabbrichesi, *Introduzione a Peirce*, Laterza, Bari, 1993
- Marietti [2001] Marietti, *Icona e Diagramma*, LED, Milano, 2001
- Marietti [2003] Peirce, *Pragmatismo e Grafi esistenziali*, a cura di Marietti, JacaBook, Milano, 2003
- Proceedings [1981] *Proceedings of Peirce Bicentennial International Congress*, Texas Tech University, Lubbock, 1981
- Roberts [1973] Roberts, *The existential Graphs of Peirce*, Mouton, the Hague, 1973

Citazioni da altri testi: (ordine cronologico)

- Platone, Repubblica Platone, *La Repubblica*, a cura di G. Lozza, Mondadori, 1990.
- Platone, Timeo Platone, *Timeo*, a cura di G. Reale, Bompiani, 2000
- Kant, KrV Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, Akademische Ausgabe, Riga 1787
- Chomsky [1965] Chomsky, *Syntactic Structures*, Mouton & co., the Hague, 1965
- Rossi [1997] Rossi, *La nascita della scienza europea in Europa*, Laterza, Roma -Bari, 1997